

Edmond Barbotin

**SCAUTISMO
E PEDAGOGIA
DELLA FEDE**



Associazione Guide e Scouts San Benedetto
Sussidio campi scuola

Edmond Barbotin SCAUTISMO E PEDAGOGIA DELLA FEDE

Editrice La scuola - Brescia 1987

1. GIOVENTU'

Lo scouting è gioventù; ambiente di giovani esso vive per loro e attraverso loro. L'evidenza è manifesta.

Ma la pedagogia di Baden Powell non limita il suo scopo agli anni dell'infanzia e dell'adolescenza; essa mira a formare un certo tipo di uomo adulto; essa traccia un profilo, propone uno stile di vita, una «etica» diranno alcuni, validi per l'intera esistenza. Al di là di una gioventù dell'età, molto breve, una reale gioventù dello sguardo, dello spirito, del cuore, è essenziale all'identità scout. Beninteso questa gioventù deve essere quella di chiunque assume una responsabilità nel movimento: entrare nella visione giovanile del mondo e poterla giudicare con maturità, sono i requisiti di ogni capo.

Né l'adulto rimasto infantile, né il giovane «vecchietto», sapranno attirarsi la fiducia.

E' durante gli anni di crescita che lo scouting viene vissuto in un ambiente di età omogenea.

L'analisi psicologica dettagliata dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima maturità non è l'obiettivo principale di questa opera.

Il Padre De Paillerets ha studiato ciò nel suo celebre libro: *I ragazzi e lo scouting*, libro che va completato, dall'altro lato, con uno studio della parte riguardante la psicologia femminile. Tuttavia qui qualche richiamo è necessario per poter misurare l'apporto dello scouting ai bisogni spirituali dei giovani.

Ragazzi e ragazze da otto a dodici anni vivono l'età felice dell'armonia infantile; agli adulti essi offrono il modello di una bella ed invidiabile unità di vita; la loro fiducia nei genitori e nell'avvenire è senza incrinature; il dubbio non li sfiora ancora; i loro dispiaceri quotidiani sono presto superati; essi si sentono come alla partenza di un viaggio meraviglioso. Allo stesso modo la loro fede è semplice, diretta, e gode di una singolare penetrazione spirituale. I loro difetti e i loro sbagli, dei quali possono essere perfettamente coscienti, non sono sufficienti a distruggere questo felice equilibrio.

L'adolescente, invece, incontra delle difficoltà completamente nuove. Sottolineiamo che ogni individuo è un caso unico; la descrizione che ne diamo qui accentua certi tratti e non deve essere presa come stereotipata. Tuttavia l'adolescenza può essere caratterizzata dall'inquietudine e dalla volontà di emancipazione.

L'armonia dell'infanzia viene spezzata; il ragazzo disprezza il «piccolo» che egli è stato fino a poco prima, confondendo infanzia e infantilismo, candore e stupidità. Questa età è soprattutto avida di atteggiamenti in opposizione agli altri e si misura in conflitti crudeli con se stesso. Con differenze notevoli secondo i sessi e con varianti a seconda degli individui, lo sviluppo della sessualità turba i rapporti del soggetto con il proprio corpo; appaiono forze che sfuggono al controllo della volontà; il piacere sensuale provoca sia ricerca, sia disagio o repulsione.

Il bisogno di attività fisiche e di successi sportivi è inficiato da un facile affaticamento dovuto allo sviluppo, talvolta molto rapido, della statura. La gioia di scoprire il proprio io, il compiacimento nell'introspezione e le fantasticherie vengono annullate o amareggiate dal dissidio di tendenze contrarie. Nella sua affettività dolorosa l'adolescente si crede incompreso e disistimato, tende a rinchiudersi nel suo io, ma allo stesso tempo desidera l'amicizia, si sveglia all'amore, sogna una fraternità senza frontiere; è diviso fra la timidezza, il rispetto umano e la vanteria. Molto anticonformista in famiglia e verso il mondo adulto, tende a diventare uno del gregge nel suo ambiente di giovani, servile di fronte a tutte le mode, nel vestire o altro. Sogna azioni eroiche ma è pronto ad abbandonare davanti al minimo sforzo; il suo pensiero è critico e mette in discussione tutto, non risparmia nulla e nessuno ma rimane, per mancanza di realismo, incapace di creazione e, a maggior ragione, incapace di rifare il mondo!

Nelle sue relazioni con gli altri è forte il desiderio, talora impetuoso, di indipendenza. Talvolta i suoi coetanei gli sembrano persino strani e stranieri. L'altro sesso rende inquieti come il proprio. Ragazzi e ragazze, fratelli e sorelle soprattutto, si urtano spesso. Ma il conflitto maggiore oppone l'adolescente al mondo adulto e ai valori che esso rappresenta. Genitori e professori sembrano condannabili per delitti permanenti di autoritarismo, di fariseismo, di egoismo sordido, di «insediamento borghese». Una tendenza molto forte a giudizi sferzanti e alle generalizzazioni affrettate trasforma l'ostilità verso certi adulti

in un irriducibile conflitto di generazioni. Le istituzioni: famiglia, scuola, poteri pubblici, Chiesa, vengono coinvolti nella stessa riprovazione.

A molti la vita sembra priva di senso, o almeno pesante fino alla nausea per la meschinità del quotidiano. Ai giorni nostri l'assenza di sbocchi professionali in corrispondenza degli studi intrapresi, la minaccia crescente di disoccupazione, spingono alcuni a giudicare assurda l'esistenza e li conducono verso il nichilismo. Sotto l'effetto di certe propagande, la morale viene ridotta da molti ad un codice arbitrario di interdizioni, di tabù mutilanti ed oppressivi per la libertà, per l'appetito o per la voglia di vivere. I meno credenti, i più aggressivi, concepiscono Dio come l'Adulto assoluto da eliminare. Coloro che hanno vissuto fino ad allora felici nella fede, si sentono turbati di fronte a Dio e fanno fatica ad adattarsi a Lui.

La preghiera, spesso ridotta ad una recitazione di formule, annoia. I giudizi nei riguardi dei cristiani sono di condanna senza appello. La religione è considerata come un insieme di comportamenti formalisti, o anche ipocriti, noiosi per dei giovani.

Questo psichismo complesso e contraddittorio rende l'adolescente molto vulnerabile alle sollecitazioni funeste del mondo contemporaneo: permissività e lassismo sessuale, peraltro incoraggiati dai pubblici poteri in maniera tale da costituire vere incitazioni alla dissolutezza; piccola e grande delinquenza, o anche criminalità, che i programmi della televisione, il cinema, la stampa, l'indulgenza dei poteri pubblici e di certi educatori, cercano di far ammettere come «normali» o come «problemi della società»; infine droga e suicidio che colpiscono soggetti sempre più numerosi e sempre più giovani.

Tutti questi fattori attenuano o cancellano in molti adolescenti la distinzione stessa del bene e del male.

I più contestatari cedono alla tentazione, con la sola volontà di sfidare genitori ed educatori.

Altri cercano di sfuggire a loro stessi e ai loro «problemi» per mezzo di un ritmo di vita che li stordisce, ad esempio ballando con quella musica indiatolata che piace oggi. Vi sono, però, anche molti altri che, benché siano turbati dalla loro crisi, aggravata da quella del mondo contemporaneo, conservano abbastanza lucidità ed equilibrio per trascorrere i loro anni difficili senza troppi danni.

In ogni adolescente, come in ogni uomo, c'è almeno - ma in genere ce n'è molto di più - il cinque per cento di buono. Gli aspetti negativi prima ricordati non sono che il rovescio delle belle qualità. La negatività dell'adolescente significa soprattutto il rifiuto del mediocre. Anche quelli che sembrano installati nella futilità e nell'amoralità, rimangono nel fondo di loro stessi delusi e frustrati. La loro generosità li mette alla ricerca di un ideale. Hanno molto vivo il senso dell'assoluto, della giustizia, della verità, della fraternità. Unitamente al bisogno di un modello, questa ricerca di un ideale produce il culto dell'eroe. L'indecisione su di sé è ricerca di identità autentica. Certe esperienze disgraziate o disastrose significano fame di scoperta.

Bisognerebbe, dunque, aiutare l'adolescente a risolvere le sue difficoltà superandole: favorire un decentramento del proprio io, l'accettazione leale del corpo e della sessualità, una concezione vera dell'amore, la conquista dei mezzi di espressione e la facilità delle relazioni sociali, lo sviluppo del senso del reale e del possibile, il gusto dell'azione, l'unità di vita per mezzo della scoperta di un ideale.

Ma se tanti adolescenti soffrono alla ricerca della loro identità non è, forse, perché non hanno trovato nessuno per sostenerli con disinteresse in questa esplorazione decisiva?

L'ambiente scout

Baden Powell ha voluto rispondere a questo bisogno di scoperta raggruppando gli *Esploratori*. E' stato creato, in questo modo, un ambiente. Non è un ambiente determinato dall'economia, dalla cultura o dalla nazionalità: tutti gli ambienti sociali e tutte le nazionalità vi si incontrano. Non è un ambiente spiritualmente omogeneo: cristiani o non cristiani sono invitati a riconoscersi fratelli nel rispetto e nella accoglienza reciproci. Non è un ambiente di lavoro come la scuola, la fabbrica o l'ufficio, benché vi si impari a lavorare. Non è, infine, malgrado alcuni pregiudizi, un semplice ambiente di divertimento, di svago, di sport, nonostante queste cose vi siano fatte. Lo scouting è un *ambiente di ideale* nel quale tutti sono uniti dall'adesione ad una stessa Legge.

Un'ideale può solo essere scelto liberamente. Lo scouting è un *ambiente di elezione*. Anche se i consigli dei genitori o degli amici lo hanno spinto, il piccolo uomo sceglie di essere uno scout, di restarlo, di divenirlo sempre di più o di smettere di esserlo. Lo scout è un volontario perché uno degli obiettivi del metodo è di educarlo alla libertà e alla responsabilità.

Nell'età della crescita lo scouting è un *ambiente di età* nel quale dei giovani si riuniscono per agire nello stesso spirito e seguendo la stessa Legge, per realizzare la grande aspirazione che li fa fremere, li stimola e li appassiona: crescere! Lo scouting è un crocevia dove si incontrano tutti i desideri, i sogni, le

sofferenze, le tentazioni, le capacità, le ricchezze e i tesori di una umanità in crescita. Dall'infanzia felice degli otto-dodici anni, di Lupetti e Coccinelle, all'adolescenza inquieta degli Esploratori e delle Guide, fino alla maturità incipiente dei Rovers e delle Scolte, prosegue l'educazione e la crescita di una gioventù alla ricerca del meglio di se stessa. Ambiente vivo e vitale, vivace e vivificante.

Ambiente strutturato: la banda degli adolescenti nati nelle nostre città o nei nostri villaggi, formatasi a caso per vicinanza o per incontri, non resta disorganizzata; un istinto sicuro di voler vivere la conduce, fin dall'inizio, a rifiutare l'anarchia e a darsi un capo. Forza fisica, risorse, qualità di trascinate, autorità latente, ecc.: psicologi e sociologi analizzano i motivi e i moventi della scelta o della accettazione. Baden Powell si è fondato su questa legge dei rapporti fra ragazzi: un gruppo di otto ragazzi, diretti dal Capo Squadriglia, costituisce l'unità scout di base. Dal nuovo arrivato fino al Capo Squadriglia, dai dodici ai sedici o diciassette anni progrediscono le tappe della crescita e i livelli di responsabilità. In questa gerarchia naturale l'aspirazione a crescere si esprime e si realizza nell'età della più grande impazienza. Al di sopra dei Capi Squadriglia, il Capo Riparto coordina gli sforzi delle Squadriglie, le stimola e vigila all'autenticità della vita scout in seno alla Corte d'Onore. All'età Lupetto, come nei Rovers, Sestiglia e Pattuglia applicano questa «legge della banda» con i necessari adattamenti.

Ogni *ambiente* di vita è legato ad un certo *clima*. Qui ambiente e clima sono chiari e chiarificatori. La gioventù si distingue per una certa acutezza e purezza di visione: lo scouting vuole coltivare questa semplicità lucida dello sguardo che vede il mondo come per la prima volta, questa facoltà di meravigliarsi e di entusiasinarsi per tutto quello che la vita offre di buono.

Ambiente e clima di *scoperta*: la curiosità giovanile non è, a ragione, mai soddisfatta. Al di là del piccolo spazio quotidiano si possono indovinare le vaste distese del mondo e dell'umanità, appassionatamente interessanti: Baden Powell vi lancia i suoi Esploratori. Ma ciascuno è anche un universo tutto da scoprire. Soprattutto l'adolescente si sente portatore di mille possibilità per il migliore, il meno buono o il peggiore. Lo scouting richiede che ciascuno si conosca e si riconosca da se stesso per quello che è, con lealtà, allo scopo di migliorarsi. Qui Baden Powell raggiunge Socrate.

Ambiente e clima di *avventura*: il gusto del rischio, segno di gioventù e molla di ogni iniziativa, è orientato dallo scouting verso quelle imprese educative nelle quali lo sforzo comporta l'audacia e la padronanza di sé. Si è spesso sorpresi di vedere con quale facilità le scomodità, i contrattempi, anche gli insuccessi, nei quali l'adulto perderebbe la pazienza, sono accettati e superati. Una fiducia intatta nella vita, una fede salda nel successo, una generosità a tutta prova al servizio degli altri, permettono di sfidare intemperie, fatica, cattive accoglienze, sfortune di ogni tipo. Certamente è necessario calcolare bene i rischi e il consiglio di un adulto è spesso utile per orientare l'iniziativa, ma certamente non per troncarla.

Lo scouting è, quindi, giovane per vocazione e per la forza irresistibile dei suoi membri. L'ideale ed il metodo sono novità permanenti e lanciano una sfida pacifica e cortese a certe vetustà: non a parole ma con uno stile di vita, non con la lotta contro chicchessia, ma con una maniera di essere uomo. In verità lo scouting stesso, come ogni cosa umana, non è al riparo dalla sclerosi.

Certe Unità rischiano di morire. Ma il ritorno alle fonti, la spinta interna della vita, rilanciano perennemente in lui la sfida a non impantanarsi nell'acquisito, nel confort, nell'egoismo. Da parte sua lo scouting è gioventù, disponibilità, apertura, accettazione: *Sempre pronto!*

Gioventù e mistero cristiano

Ogni ambiente giovanile offre possibilità provvidenziali alla scoperta di Dio e alla crescita della fede.

E' stata segnalata, prima, la disponibilità spirituale dei bambini. Spetta agli educatori mettere a profitto questi anni di grazia per aiutare al massimo il risveglio della fede! Parlare di Dio ai Lupetti e alle Coccinelle, aiutarli a pregare, a comporre delle preghiere, a leggere e a mimare scene tratte dal Vangelo, a realizzare disegni, collages, presepi, croci, ecc.: spiegare loro le preghiere usuali, farle imparare e gustarle; abituarli a partecipare alla Messa, a cantarvi; dare loro rispetto e amore per l'Eucarestia, prepararli alla Confessione, alla Promessa, far scoprire loro il mistero di Maria; stimolarli, per mezzo della Legge, a rendere ogni giorno un servizio a qualcuno: tutto ciò, e molte altre attività dello stesso genere, non possono essere stimate come puerilità.

Tutto ciò richiede all'educatore di essersi convertito, lui per primo, alla semplicità trasparente dei piccoli: in questo modo egli prepara il proprio ingresso nel Regno dei Cieli e introduce i bambini in questo mondo meraviglioso della fede, in cui Dio li attende, mondo per il quale essi hanno tante affinità; esso permette loro di ricevere confidenze, quali Dio vuole fare loro a questa età privilegiata - domani potrebbe essere troppo tardi - e che orienteranno la loro vita intera.

Per alcuni adolescenti l'apporto dell'ambiente scout è ancora più decisivo. Le principali attività religiose saranno richiamate nei prossimi capitoli. Sottolineiamo qui i vantaggi di questa comunità spirituale.

Il carattere volontario dell'ambiente scout permette all'adolescente di percepire chiaramente la sua responsabilità nell'adesione alla fede. E' volontariamente che si entra in Squadriglia e che vi si rimane. Colui che non è, o è poco credente, ma che si apre al problema religioso, prende coscienza della sua libertà di fronte ad una prima chiamata. Il giovane cresciuto nella fede si sente, anche lui, più responsabile: nuove forme di espressione religiosa, un quadro nuovo scuotono certe routines e invitano a mettere innanzitutto la fede nella vita. Alcuni che hanno subito l'influenza dei pregiudizi correnti, hanno la fortuna di liberarsene in questo ambiente impregnato di fede, definito e strutturato attraverso l'età.

«Allora è vero? La fede non è una faccenda da adulti o di vecchi? Vedo gli altri squadriglieri, il Capo Squadriglia, gli altri capi per i quali ho tanta ammirazione perché hanno qualche anno più di me: anche loro credono e pregano! Si può, quindi, essere cristiano senza rinnegare la propria gioventù? La fede non ha una vita destinata a crescere come la statura, la forza o la destrezza? Non bisogna rifletterci su seriamente?».

«Forse se ne potrebbe discutere fra amici? Le dimensioni ristrette della Squadriglia o della Pattuglia, la chiarezza dei rapporti, permettono la messa in comune delle questioni, delle difficoltà, dei progressi, dei desideri, ecc. Forse sono possibili delle scoperte? Forse la fede stessa è una specie di avventura? L'Assistente spirituale ha detto qualcosa di analogo parlando, l'altro giorno, di Abramo, di Maria e degli Apostoli? Se ne potrebbe discutere con lui o con i capi ... ».

La vita di fede viene, così, a presentarsi sotto una nuova luce; essa sembra possibile e ben presto può essere attraente. Ai Rovers e alle Scolte la necessità di impegnarsi nella vita adulta fa sentire, in maniera sempre più positiva, il beneficio, la stessa urgenza dell'adesione a Cristo, il solo capace di orientare una vita. Come si può scegliere una professione e prepararsi, riconoscere la propria vocazione, farsi un'idea corretta dell'amore, prepararsi al matrimonio, optare per un certo impegno sociale o civico, senza punti di riferimento sicuri o senza valori ideali? Se i più giovani sono arrivati a dirsi: «Non voglio sciupare i miei dieci anni, i miei quindici anni», quanto più gli anziani sono portati a questa determinazione: «Non sciuperò i miei vent'anni e la mia vita intera!»! Ad ogni età della crescita è importante, infine, far scoprire l'eterna giovinezza di Dio e del mistero cristiano. Passato, presente o avvenire sono estranei all'Eterno. Questa eternità è una giovinezza senza declino, novità sempre attuale, presente puro e vita infinita sempre zampillante.

Gioventù del Vangelo! La Buona Novella è altrettanto buona e altrettanto nuova oggi che al momento del Discorso della montagna. Che le Beatitudini siano annunciate solennemente o no, rimangono sempre sconcertanti, insolite e provocanti; esse lanciano ogni ora una nuova sfida al mondo. Il Vangelo urta con una forza sempre uguale la vecchiaia radicale ed essenziale: quella del peccato. Null'altro è tanto irrimediabilmente caduco, senile, mortale, decrepito. Ogni uomo, e il mondo stesso, ha la vecchiaia dei suoi peccati e la giovinezza della sua vita di grazia.

Posti in contatto sempre più precocemente, attraverso il canale dei mass media, con il peccato, vecchiaia del mondo, i giovani della nostra epoca hanno un bisogno urgente di scoprire la giovinezza di Dio e del mistero cristiano; di capire che il cuore di questo mistero è la Pasqua di Gesù Cristo, ricreazione, rinnovo e risurrezione dell'uomo, secondo mattino del mondo più radioso del primo - quello della Genesi; che l'esistenza cristiana è un bagno di giovinezza; che dopo la giovinezza del corpo, che si perde presto, la santificazione è giovinezza crescente dell'anima; che il santo, fosse anche il più canuto vegliardo, è il più giovane di tutti gli altri esseri. Promettendo di «lavorare per stabilire il regno di Dio nella propria vita e nell'ambiente che ci circonda», lo Scout e la Guida si impegnano a conservare e a sviluppare il mistero della loro gioventù e a sublimarlo nella fede personale. All'interno del gruppo essi testimoniano, gli uni dinanzi agli altri, la giovinezza permanente di Dio e della Chiesa e, attraverso il loro stesso essere, il mistero del quale sono essi stessi i portatori. Nel corso delle loro uscite, dei loro campi, dei loro pellegrinaggi, dei loro raduni, la loro presenza, i loro canti, la loro fedeltà alla liturgia domenicale, la loro gioia comportano la stessa affermazione davanti a tutti, credenti o no, i quali molto spesso li ammirano».

In questo modo viene annunciata, con le parole e con i fatti, questa misteriosa affinità, questo incontro di amore che unisce la fragile gioventù dell'uomo all'eterna gioventù di Dio.

2. NATURA

Questo secolo è nato in un'era di urbanizzazione sempre crescente; il movimento si è considerevolmente accelerato in questi ultimi decenni. Il fondatore dello scouting ha sentito la necessità

di trasportare i suoi contemporanei, soprattutto i giovani, verso orizzonti naturali. Preoccupazione di salute fisica, certamente, ma anche di equilibrio psichico e morale. Così si è avviato un movimento che trascina, oggi, i nostri contemporanei in immense migrazioni stagionali verso la campagna, la foresta, il mare o la montagna. Rinchiuso nella prigione delle strade, tormentato dal rumore e dalla circolazione dei veicoli, delle macchine, delle apparecchiature sonore, minacciato dall'inquinamento, ferito nei suoi ritmi vitali dalle cadenze quotidiane, il cittadino aspira a nascondersi. L'evasione settimanale e le vacanze divengono una necessità per sopravvivere. Per i giovani si moltiplicano le vacanze sulla neve, le vacanze all'aperto o le vacanze al mare. L'eccessiva concentrazione urbana è percepita, essa stessa, come una minaccia. L'umanità ammassata diviene disumanità. Dei momenti di silenzio e di solitudine, anche relativi, nell'ambiente naturale, si impongono per riconciliare l'uomo con la vita, con se stesso e con gli altri.

Lo scouting vuole essere per i giovani una dimensione salutare con la vita nella natura nel corso delle uscite, dei fine settimana e soprattutto nel momento forte della vita scout: il campo. Il contatto degli elementi, il gioco, lo sport, il lavoro all'aria aperta, i raids e i campi mobili di ogni tipo, rivitalizzano l'organismo, attivano le sue funzioni e rispondono alla sua voglia di vivere. Uno dei grandi meriti dello scouting è che non gli manca mai l'appetito. Questo «fatto salutare» è così evidente che insisteremo, qui, su altri benefici che spesso passano inavvertiti.

Questa stessa natura, che arricchisce la vita fisica dello Scout, gli restituisce un'essenzialità spirituale. La vita urbana si organizza interamente intorno ai nostri bisogni, ai nostri piaceri e ai nostri idoli; essa si ingegna a soddisfare o, meglio ancora, a prevenire i nostri desideri, anche i più futili. L'attività economica, la pubblicità ossessionante che mi tormenta, grazie alla radio e alla televisione, fin dentro casa mia, mi rinchiodano nello stretto mondo dell'utilitarismo. Sono indotto a pensare che solamente l'uomo conta ed esiste, che l'universo gravita intorno a me, come un servitore ossequioso dei miei bisogni e che la vera religione è quella dei miei desideri.

La vita nella natura opera un decentramento radicale. Eccomi nella foresta o nella campagna, immerso nell'immenso universo. Devo lavorare molte ore per procurarmi un riparo, un nutrimento, per sistemarmi un piccolo mondo abitabile in un grande mondo così indifferente ai miei bisogni. Il campo scout nel disagio e nella semplicità dei mezzi, i raids e le «operazioni sopravvivenza», mi permettono di fare l'esperienza della mia povertà essenziale.

Esperienza, anche, della mia debolezza morale: nel corso del raid, della «strada» del Rover, ognuno si misura con se stesso, scopre i suoi limiti; si accorge che nella fatica fisica lo scoraggiamento sta in agguato, che tutti i buoni propositi della partenza sono compromessi, che la tentazione di lasciar perdere è molto forte. Così, senza violenza, la vita nella natura spezza i miei idoli, soprattutto quello più caro, il più vivo e il meno evidente: me stesso. Lo scouting è per ciascuno una scuola di verità sull'uomo e su se stesso.

Verità, anche, sull'universo: restituito al suo ambiente originario, al di fuori degli artifici del progresso, lo scout riscopre la sorgente ed il ruscello, l'albero e il fiore, la strada e il mare, gli elementi tranquilli e quelli scatenati, l'immenso mondo della vita animale; egli misura le necessità di adattarsi, di venire e patti con le leggi cosmiche per poterle dominare. Il mondo non è, allora, un caos, ma un cosmo ordinato e bello nella sua interezza. Ecco l'ordine naturale nel quale l'uomo non è come una pietra gettata nell'abisso, ma un essere responsabile posto in un'abitazione da conoscere e questo è, d'altronde, il significato etimologico della parola «ecologia». Ecco i punti cardinali ed il loro significato vitale: l'Oriente, principio quotidiano della luce, della vita ritrovata; il Mezzogiorno, luogo del caldo, della luce piena, apogeo del sole e della vita; l'Occidente, declino del giorno e ritorno al riposo, ma anche regno della notte e delle sue forze misteriose; ed infine il Nord, punto di riferimento fondamentale di ogni posizione, di ogni movimento, ma anche luogo di riposo della vita: il sole non vi passa mai. Le tecniche di orientamento trovano, così, un valore, educativo.

Ma non è il caso di idolatrare la natura selvaggia, o di professare un primitivismo o un ecologismo semplicista.

D'altra parte il cosmo contemplato, «vissuto», è un tutt'uno con il cosmo studiato a scuola. Non va dimenticato che questi due approcci vanno collegati insieme per rendere più vive le nozioni apprese e dare una certa rigosità all'esperienza. Possono essere ricordate le belle scoperte moderne e sempre nuove sia nel campo dell'infinitamente grande che in quello dell'infinitamente piccolo.

D'altra parte il mondo nel quale si campeggia, anche il più solitario, è il mondo dell'uomo, cosmo abitato, coltivato e umanizzato. Attraverso le radici ancestrali, la familiarità quotidiana, il lavoro, l'inumazione dei morti, la terra è stata umanizzata, la terra dei padri, la patria. Se l'uomo ha posto così il suo marchio sul suo suolo questo, di ritorno, foggia il suo padrone e gli lascia la sua impronta: la montagna fa il montanaro, il mare il marinaio, il paese il paesano. La stessa parola viene ad essere modellata dall'accento di quel territorio! Umanizzata, la terra diviene umanizzante; coltivata dall'uomo,

essa lo coltiva, lo matura e arricchisce il suo stesso essere. Miracolo della «cultura», essa assicura la fecondità alla natura sterile e una più ricca umanità all'uomo.

Sono queste realtà vitali, eminentemente umane, che lo scouting deve aiutare i giovani a scoprire: esplorazioni, inchieste con relazioni e disegni; conversazioni con il contadino, l'operaio, l'artigiano, il sindaco, il curato, l'insegnante, il passante. Osservazione e partecipazione ai lavori della fattoria, del laboratorio, visita di fabbriche, di cantieri: tutte attività che rendono il cucciolo d'uomo più partecipe al mondo dell'uomo.

Di fronte a questo ordine meraviglioso della natura e seguendo l'esempio dei più anziani, lo scout deve mettere *ordine in se stesso* e cercare di fare la sua unità personale. Il concorso di tutte le sue forze fisiche, psichiche e morali, è necessario alla sua vita. Le braccia abitualmente oziose, i piedi pigri, l'intelligenza irrealista, l'immaginazione troppo fantasticante, devono convertirsi. Il lavoro manuale esercita l'intelligenza della mano. Trovare la legna e l'acqua, accendere il fuoco, cucinare, ripararsi, preparare il giaciglio, costruire delle installazioni, anche se sommarie, trovare la strada giusta, ecc.; quante capacità sono necessarie al voler vivere! In questo modo l'abilità dello scout nel trarsi d'impaccio supera, nelle intenzioni di Baden Powell, l'abilità del non sbagliare strada: essa conduce ciascuno a prendere coscienza di sé nella realtà del mondo. Fare uno sforzo per dare il loro nome agli alberi e agli animali significa riconoscersi come padrone, dopo Dio, della natura, come Adamo nel giorno della Creazione. Impegnarsi interamente nell'azione sulle cose significa padroneggiare le proprie forze, mettere il proprio corpo e il proprio spirito in un accordo armonioso. Lungi da ogni spiritualismo disincarnato, la pedagogia scout mette in opera la saggezza della incarnazione.

La vita della natura permette di fare un'esperienza di cose grandi. Al campo le dimensioni del nostro vivere quotidiano esplodono. I vasti orizzonti della campagna, del mare, della montagna, la maestosità della foresta ci conducono al di là delle nostre misure abituali, lontani dalle piccole meschinità. Mi sento ingrandito in proporzione all'orizzonte. Io sono laggiù, dove mi porta il mio sguardo, piuttosto che qui dove mi trattiene il mio peso.

Esperienza di *bellezza*. Le installazioni del campo non assorbono tutta l'attività dello Scout. Egli, anche se è molto giovane o molto «tecnico», non si lascia dominare dall'utilitarismo. La natura non è solo uno spazio da mettere in ordine, una riserva di materiali da utilizzare: è uno spettacolo grandioso. Senza cedere a nessuna idolatria, a nessun romanticismo fatuo, lo scout si risveglia alla contemplazione ammirata, alla gioia estetica. Nell'andare e venire quotidiano egli si lascia penetrare dalla bellezza dell'ambiente. Soprattutto al Fuoco da campo egli canta la natura e le sue meraviglie. Questo vivere in mezzo a meravigliosi orizzonti risana l'anima come il corpo, nobilita lo spirito, riempiendo gli occhi di magnificenza.

Parole dell'universo

Questo universo visibile parla anche di un mondo invisibile. Fin dalle sue origini l'umanità è stata portata al sacro dallo spettacolo della natura. L'universo grandioso suggerisce l'esistenza di valori superiori, dei quali non posso servirmi ma che devo servire e rispettare. Anche se questo senso del sacro è esposto, come ogni cosa umana, a deviazioni e a contraffazioni - tabù futili, interdizioni senza fondamento - esso rimane, in sé, un criterio dell'umano. Il nostro mondo visibile è sopravanzato e avvolto da un universo meraviglioso, spirituale, divino.

Avvicinamento a Dio: miliardi di uomini nel corso della storia hanno conosciuto Dio solo attraverso la testimonianza silenziosa dell'universo. «Se Dio non esistesse, domandava una donna pigmea all'autore di queste righe, chi avrebbe creato la foresta?». Questa «rivelazione» naturale di Dio, la più primitiva, universale e quotidiana, è la base delle religioni «naturali»: quelle di tutti i pagani dal cuore retto che cercano a tentoni Dio. Non crediamo, però, che la rivelazione soprannaturale scritta - la Bibbia - rigetti o minimizzi quella il cui libro è la natura! Tutto il contrario, l'itinerario che conduce l'uomo ad innalzarsi dallo spettacolo del mondo al suo Creatore, è spesso tracciato e consacrato dalla Bibbia. Coloro che non hanno riconosciuto Dio attraverso il segno dell'universo sono anche condannati dal Libro della Sapienza (cap. 13) e da San Paolo (Romani 1, 18-23). *Perché, allora, l'universo è parlante*, perché ci parla di Dio? Perché esso è l'opera, il frutto della *Parola* divina: eccolo offerto ai nostri occhi come una parola visibile.

Durante uscite e campi, le Guide e gli Scouts si riempiono di questo messaggio spirituale dell'universo. Un sottofondo abituale di silenzio - quanto siamo lontani dal «rumore di sottofondo» udito o subito nella vita urbana! - il canto degli uccelli, il mormorio del ruscello, il soffio del vento: questa è la decorazione sonora dei giochi, dei lavori, delle marce, delle soste, dei fuochi da campo, delle notti. Con l'adorazione, la lode, l'azione di grazie, il cantico delle creature, si risponde alla Presenza invisibile. Non è

l'uomo il sacerdote della creazione? Colui che ha così ben vissuto questa verità, San Francesco d'Assisi, non è forse il patrono dei Lupetti e delle Coccinelle, un modello anche per i più grandi?.

Le tecniche «natura», hanno, per lo scouting cristiano, una portata che supera di molto il loro significato empirico ed utilitaristico: esse educano il senso estetico e il rispetto delle creature inferiori; esse insegnano che se la natura ci è stata data da Dio come ambiente da ordinare, come ricchezza da utilizzare per il progresso, essa è anche un tesoro da proteggere. Una sana ecologia riceve, così, dalla fede il suo fondamento più sicuro e la forza per le sue esigenze.

Mutismo dell'universo?

E tuttavia, per quanto parlante sia la testimonianza che l'universo rende a Dio, esso non risponde, per quanto se ne possa dire, a tutte le domande dello spirito e a tutte le angosce del cuore umano!

La natura è grandiosa, ma il Dio che essa annuncia è indifferente alle nostre miserie?

Meravigliosa potenza di vita, il mondo rimane prigioniero della sofferenza, della morte, indifferente davanti al peccato, all'ingiustizia. Dato che Dio esiste, dato che Egli è buono, diceva un onesto pagano dell'Africa, perché non toglie il male che è nel nostro cuore? Dio Creatore è anche un Dio Salvatore? Il grido di tutte le disperazioni della nostra storia arriva fino a Lui? L'universo, qui, resta muto.

Parola di Dio

Dio ascolta, Dio risponde. Il cristiano riceve, nella fede, la parola liberatrice. «Adamo dove sei?» grida Dio all'uomo peccatore. Ecco l'iniziativa della salvezza. Se Dio ci chiama è perché vuole salvarci.

Per rivelare e compiere questa salvezza Dio attinge a piene mani, se così si può dire, nei tesori di questo mondo ferito. Egli chiama gli uomini che saranno i Suoi porta-parola, gli strumenti dei Suoi disegni. Ma Dio sceglie anche delle cose materiali che, per mezzo della Sua volontà, divengono simboli, segni parlanti della salvezza promessa: l'arcobaleno per l'alleanza con Noè, il fuoco del roveto ardente e della Pentecoste, l'acqua del Mar Rosso e del battesimo, i tuoni e i lampi del Sinai, le nubi sempre del Sinai, della Trasfigurazione e dell'Ascensione, la montagna, il mare, il vento, la stella, la luce e la notte, la strada e la vigna, gli alberi, la messe nata dal suolo e dalle mani dell'uomo, ecc.: tutte queste realtà naturali divengono segni di Dio, dei Suoi doni di grazia, della Sua presenza nel mondo umano e nella storia misteriosa della salvezza.

Ora queste realtà naturali costituiscono l'ambiente che circonda lo Scout; al campo, egli ne sperimenta il loro valore vitale: quanta fatica, spesso, per trovare o trasportare l'acqua o per accendere il fuoco! Da queste esperienze costanti si passa, senza sforzo, alla percezione dei significati spirituali. Il simbolismo biblico, liturgico, sacramentale, viene appreso e diviene quasi evidente, non attraverso uno studio astratto ma nella vita e attraverso la vita. Agli educatori, ai capi, ai sacerdoti il compito di sfruttare al massimo queste risorse pedagogiche: celebrazioni, giochi scenici, mimi, canti, giochi, testi da leggere o da comporre, preghiere, ricevono ed amplificano il messaggio della salvezza portato dai segni consacrati.

L'albero della salvezza

In verità i simboli suddetti sono utilizzati da tutte le religioni, cristiane o no. C'è un segno proprio della salvezza che Dio ci offre? Dov'è il segno specifico della salvezza cristiana? E' inserito da qualche parte nella natura, sulla terra o in cielo perché tutti possano vederlo?

Questo segno esiste; esso si eleva tra terra e cielo, si slancia dalle profondità dove è radicato, fin verso lo zenith dove esso ci conduce. Scelto da Dio fra tutti gli alberi del mondo, privilegiato per sempre per aver portato l'Agnello di Dio, ecco l'albero della Croce. Lasciandovisi inchiodare, il Figlio di Dio incarnato ha voluto innalzarsi come segno dell'universale salvezza attraverso le immensità del mondo e della storia.

Quindi la natura intera sconvolta dal peccato delle creature libere, e che geme, tormentata da un destino oscuro di redenzione, trova nella Croce di Gesù il suo nuovo centro e la sua speranza. Così, da duemila anni, i cristiani piantano questo albero unico - l'albero della vera libertà! - al centro delle loro città, sui tutti i grandi luoghi, ai crocevia di tutte le strade. Il segno della salvezza fianco a fianco con i segnali stradali. Vicinanza e contrasto istruttivo! Questi segnali proteggono la nostra vita terrestre, la croce ci dà la vita eterna. I primi ci orientano «nell'orizzontale» del mondo e della storia, la seconda ci slancia «verso la verticale» del tempo, verso il cielo, verso Dio. Quelli regolano dei movimenti che disperdono gli uomini o li riuniscono per qualche istante, questa, con le sue braccia tese, vuole riunirli eternamente nell'amore.

Per questo gli Scout e le Guide si fermano, lungo le loro marce, per salutare, ornare o restaurare le immagini sacre. Per questo una delle prime cose da fare, quando si monta il campo, è quella di drizzare, fra gli alberi della radura, l'albero unico della croce. Nel mezzo della natura il Dio Salvatore è manifestato, annunciato, proclamato, fino al giorno in cui apparirà in cielo questo segno del Figlio dell'Uomo, per esaudire la speranza universale.

Liturgia cosmica

Cristo non ha voluto lasciarci solo il *segno* del suo sacrificio e della sua vittoria, ma la loro *realtà* viva. L'Eucaristia rende presente, in ogni momento della storia e in ogni punto dello spazio, ovunque vi siano uomini da salvare, il mistero della Pasqua: morte, resurrezione, ascensione del Signore, sotto i segni del pane e del vino.

Per questo gli Scouts costruiscono vicino alla croce l'*altare da campo*. Al sacrificio di Cristo essi uniranno, durante ogni messa celebrata, il loro proprio sacrificio interiore, la loro volontà di fare la volontà di Dio, di vivere secondo il Vangelo, di stabilire il regno di Dio in tutta la loro vita e nel mondo che li circonda; essi comunicheranno al corpo, al sangue, al mistero della Chiesa.

L'altare sarà sobrio e bello; sarà ornato dai fiori di campo e, negli immediati dintorni, non vi si svolgeranno altre attività. Uno spazio sacro sarà predisposto attorno alla croce e all'altare: è il luogo della preghiera, dell'incontro con Dio. La natura e gli uomini vi si riuniscono, invitati dalle braccia del Cristo in croce, e poi si innalzano con lui verso Dio Padre, nella forza dello Spirito.

Se i giovani amano l'Eucarestia celebrata in montagna o nella foresta non è solo per la novità dell'ambiente, ma anche per il messaggio dell'ambiente stesso. E' vero che la natura è un tempio, che la sua bellezza aiuta il raccoglimento. Le fustaie non sono servite da modello ai costruttori di cattedrali?

Scouts e Guide prendono allora coscienza dell'ampiezza cosmica del sacrificio eucaristico. Si potrà suggerire loro di portare qualche bell'oggetto raccolto nei dintorni: fiori, foglie, rami ricoperti di muschio, sassi graziosi, piume o nidi di uccelli, ecc., perché tutte le creature ritornino al loro Creatore. Liturgia cosmica: tutte le meraviglie conosciute o sconosciute, tutti i mondi, minerale, vegetale, animale, l'immensità degli spazi e dei millenni, l'innumerabile folla umana, gli spiriti invisibili, tutti riuniti in Cristo, salvati dal suo amore e dal suo sangue, rendono al Padre, nello Spirito, ogni onore e gloria.

3. FIDUCIA

Lo sguardo franco e diritto del fanciullo dona la propria dirittura agli altri: questo è il segreto della sua fiducia intatta.

Nell'adolescente lo sguardo è «incrinato». La scoperta della doppiezza fra il mondo e se stesso, separa il ragazzo dai suoi genitori, dai suoi compagni e, se è credente, da Dio. Ne risultano, spesso, incomprensioni familiari, insuccessi scolastici, tentativi diversi di evasione, rinunce spirituali. Il male è che il giovane non ha sempre trovato, vicino a lui, un educatore pronto e disponibile all'ascolto. In altri casi è il ragazzo stesso che non vuole, o non osa, fidarsi. Affascinato dalla scoperta del proprio io, l'adolescente si convince di questo postulato, gravido di un'amara soddisfazione: «Questo sta capitando solo a me». E il corollario segue, in modo ineffabile, il postulato: «Non ne uscirò mai».

Un ambiente fraterno, come l'Unità scout, favorisce fiducia e apertura. La distensione dei nervi e dello spirito, fornita dalla vita all'aria aperta, lo sforzo fisico, il gioco, permettono, spesso, di superare le irritazioni interiori. Inoltre, colui che soffre in un ambiente scolastico, o di lavoro, nei quali regna la diffidenza, scopre con sollievo una società nella quale la Legge esige una perfetta trasparenza di rapporti. Ciascuno deve poter guardare l'altro diritto negli occhi. Ciò che uno pensa lo dice. Ciò che uno ha promesso lo mantiene. La pedagogia scout è interamente basata sulla fiducia reciproca; al di fuori di questa il gruppo è condannato a perire.

La fiducia è, per tutti, fattore di progresso. Il capo è sostenuto nel suo incarico - spesso gravoso - dalla fiducia e dalla stima dei più giovani. Questi non dubitano, nemmeno per un istante, che il loro capo non sia all'altezza dei comuni ideali. A lui, quindi, non deluderli! Di rimando, poiché ogni uomo ricerca la stima di quelli che egli stima, lo Scout vuole essere degno della stima del capo; la fiducia che gli viene testimoniata è il segno che l'anziano ha una profonda stima nel suo fratello più giovane.

E' in questo senso che ogni pedagogia basata sulla fiducia si appoggia sul sentimento dell'onore. Non si tratta di una morale aristocratica, fondata su una fierezza vuota e orgogliosa, ma di un presupposto psicologico elementare: chiunque tradisce la fiducia altrui non può più avere stima di se stesso, si

«disonora» ai suoi propri occhi. A questo riguardo il senso dell'onore può e deve unirsi ad una lealtà completa verso se stesso e verso gli altri, ed anche ad una vera umiltà.

La fiducia genera, quindi, sincerità: prima di tutto della parola. E' affascinante ascoltare un piccolo uomo promettente, in piena sincerità, che la sua parola di scout meriterà piena fiducia. Questa verità della parola è inseparabile dalla verità di vita che si chiama fedeltà.

Fraternità, fiducia, tessono il legame, talvolta invisibile e potente, che costituisce la coesione gioiosa del gruppo.

Fiducia, confidenza fede

Queste tre parole appartengono alla stessa famiglia: gli atteggiamenti che ne conseguono sono inseparabili. L'ambiente scout aiuta a passare dall'uno all'altro.

Nel corso della sua crescita spirituale, ogni cristiano sperimenta, in qualche modo, la prova della fede turbata o perduta e poi ritrovata: il mistero di Emmaus.

Le crisi di fede, gli ostacoli alla sua crescita sono multiformi. Spesso, come Cleofa e il suo compagno, il cristiano si allontana da Gerusalemme, da Dio e dal suo Cristo, sotto l'impressione dello scandalo. Man mano che il giovane credente scopre il mondo adulto, egli riceve lo choc spirituale del male rumoroso, fiorente, considerato «normale». Questi adulti che il bambino credeva irreprensibili e anche esemplari, l'adolescente li vede con tutte le loro colpe, i loro difetti, dissimulati o addirittura mostrati senza vergogna. Nella coscienza giovanile si produce, allora, la disgregazione o il crollo di quei valori morali che davano un significato alla sua vita, che sostenevano la sua fede e i suoi sforzi per migliorarsi. Rovina spirituale, crollo di un ideale.

Le negazioni brutali, il rigetto puro e semplice della fede possono produrre, anche, ferite profonde. Ma la vivacità della negazione provoca spesso una reazione di difesa. Il dubbio suggerito è molto più temibile: esso si insinua in forma interrogativa, come appello alla ragione, al progresso, alla modernità: «Allora ... ? Ma tu credi veramente che Dio esiste? E chi l'ha mai visto? La scienza non l'ha mai provato... Tu credi che Gesù è Dio? Ma chi ha mai provato questo? Ci sono sempre stati dei profeti, degli uomini che hanno il dono di guarire: Gesù era uno di questi. Nel Medio Evo si poteva anche credere alla divinità di Gesù. Ma oggi, nell'era delle conquiste spaziali, alla vigilia dell'anno duemila! Ma siamo seri!». Ecco come viene incrinata una fede che fino ad allora era integra e felice. L'incrinatura progredisce in silenzio: fino a dove arriverà il suo cammino mortale?

La derisione può schiacciare pericolosamente una fede ancora troppo fragile per essere umilmente fiera di se stessa. Ma l'indifferenza religiosa dei vari ambienti di vita costituisce per la fede una minaccia spesso più temibile: una specie di palude nella quale il credente, poco a poco, affonda e muore per soffocamento; Una zona glaciale nella quale la vita spirituale si intorpidisce e si spegne senza sofferenza; atmosfera debilitante nella quale l'inerzia e la pesantezza finiscono con l'averla meglio sulla grazia.

Questi fattori esterni interferiscono con le crisi di crescita che abbiamo analizzato prima. Due costanti principali scuotono la vita di fede: il turbamento morale legato al risveglio della sessualità e l'instabilità affettiva. Insistiamo qui su questo secondo elemento. Sia gli slanci di fervore emotivo fanno gustare la gioia di credere e portano alle risoluzioni più generose. Sia la noia, la freddezza, il disgusto, persuadono il giovane credente che egli ha perduto la fede e che deve, quindi, per non essere ipocrita, interrompere ogni pratica religiosa fino al ritorno del fervore. Il cammino si allontana da Gerusalemme, con dispiacere, nella sofferenza di una delusione cruciale; ma il pensiero e il cuore vi tornano su sempre. Si vorrebbe credere ancora a Cristo e servirlo: ma il dubbio e la disperazione lo allontanano. Forse egli si confida ad un compagno che soffre dello stesso male: è già un conforto. Ma due malati non fanno un uomo sano. La «ricerca» rianima la debolezza comune ma non la guarisce.

E' necessario l'intervento di un'altra persona, conosciuta o sconosciuta, in genere più anziana e sicura nella fede, che sappia, innanzitutto, mettersi lungamente in ascolto. Il primo organo del dialogo non è la lingua ma l'orecchio! E dopo i dubbi e le sofferenze confidate che rialzarsi diviene possibile.

In ogni comunità cristiana sono necessari sostegni e guide spirituali. Nell'ambiente scout i capi e i sacerdoti hanno l'incarico di questo servizio essenziale; essi devono costituire una base permanente di accoglienza per ogni inquietudine, ogni attesa, ogni speranza. Non si può dire che la fiducia debba essere mai obbligatoria, che chiunque abbia il diritto di forzarla: un simile abuso sarebbe la morte della fiducia reciproca! Ma, in un clima di stima completa e fraterna, l'apertura spontanea diviene possibile, se non facile. La disponibilità costante degli anziani verso i più giovani, la vita vissuta amichevolmente in comune, sono sufficienti, spesso, a vincere la paura, la timidezza, il proprio io nel quale ci si rinchioda. Lungo la strada, in un momento di riposo, accanto al fuoco, un dialogo aperto con il capo o con il sacerdote permette di manifestare molte piaghe. L'adolescente in tentazione, colui che non osa più credere, che

crede di non credere, che si reputa indegno di seguire Gesù Cristo, di fare la sua Promessa e così via, si sente dire che il suo caso non è né unico né insolubile, che queste difficoltà capitano a tutti, che anche lui ne uscirà. Ma il vecchio equilibrio non deve essere ristabilito tale e quale: bisogna crescere, innalzarsi verso un equilibrio nuovo, più sicuro e più maturo.

Si ricercano, allora, nella Scrittura le certezze fondamentali della fede. Il più anziano corregge, se necessario, gli errori sul significato del mistero cristiano, degli impegni scouts. Se necessario si precisa il ruolo dello zelo visibile, utile certamente, ma ben distinto dalla fede. Si ricorda che la debolezza spirituale, anche sotto il nobile pretesto della lealtà, è un falso calcolo e un rischio di morte; che c'è più disinteresse a servire Dio senza cercarvi un «piacere» personale, ma semplicemente perché Dio è Dio.

Poco a poco la parola addolcisce il cuore dolorante e vi risveglia la vitalità della grazia. Ad un altro, ribellatosi ieri, Dio appare meno come l'Adulto assoluto, ma piuttosto come l'Amico assoluto degno di questa fiducia assoluta che è la fede. Un altro ancora - Rover, o Scolta - preoccupato del proprio avvenire, lo percepisce sotto una luce nuova e più chiara.

Qui ancora la pedagogia scout è di grande aiuto: se essa aiuta il giovane a confidarsi, lo prepara anche a ricevere i consigli di uno più anziano, le confidenze di Dio.

Pedagogia di ascolto: il Lupetto ascolta il Vecchio Lupo, lo Scout ascolta il capo. Ma la fede non «nasce dall'ascolto» della parola? (Romani, 10,17).

Pedagogia dello sguardo: dall'infanzia alla maturità, lo scouting educa all'attenzione dell'occhio e dello spirito, insegna a vedere ciò che gli altri non vedono, a scoprire il valore del segno in un fatto apparentemente banale.

Ma la fede non è una visione certa che riconosce Gesù di Nazareth come Signore e Cristo? La fede non è una chiaroveggenza, una lucidità soprannaturale che permette di vedere cose e avvenimenti un po' come li vede Dio, di discernervi segni e richiami del suo amore? La fede non è un certo sguardo posato su un altro, sul passante sconosciuto, per percepire in lui il Signore, così come altri lo hanno riconosciuto dallo spezzare il pane?

Pedagogia del contatto: lo scout maneggia cose e materiali nel lavoro; egli è in contatto con gli altri nella vita comunitaria, nel gioco, negli incontri.

Ma la fede non è come una visione del Signore, che non si vede con gli occhi, che si cerca a tentoni, ma che è là e che fa talvolta sentire la sua presenza?

Certamente le situazioni di crisi non cambiano come per magia per il solo fatto della confidenza. Ma, almeno, l'atteggiamento del ragazzo nei confronti delle proprie condizioni è in progresso; invece di torturarsi o di abbandonare senza speranza, egli può d'ora in poi iniziare a farvi fronte; egli può riprendere, subito o poco dopo, il cammino di Gerusalemme con una fede purificata, ritrovare i suoi fratelli cristiani nella famiglia, la parrocchia, ricevere la loro testimonianza e portare la sua. La forza di questa testimonianza reciproca è la forza stessa della presenza invisibile. Il Signore è là, poiché alcuni sono riuniti nel suo nome.

4. FRATERNITA'

Oggi i giovani vivono in un mondo diverso. Ogni giorno i mezzi di informazione riportano loro l'immagine delle grandi rotture: Est-Ovest, Nord-Sud, l'annuncio di lotte fra categorie sociali, le notizie di conflitti ideologici, di guerre senza fine, di attentati, di violenze multiformi e trionfanti, ecc. Rancore e paura si installano nella coscienza generale. Al di là di questi abusi estremi, imperano l'ignoranza e l'indifferenza reciproca - la «folla solitaria» di Friedmann. Nella famiglia stessa, luogo naturale della felicità, i giovani soffrono spesso di cruciali disaccordi.

E tuttavia la gioventù, e soprattutto l'adolescenza, è estremamente avida di amicizia, di fraternità vissuta, di sforzi e di avventure condivise insieme. La scoperta del proprio io va di pari passo, molto spesso, con la ricerca del confidente, dell'amico intimo. Il fenomeno sociologico della «banda» esprime lo stesso bisogno e vuole soddisfarlo, talvolta nella mediocrità, vedila delinquenza e la droga.

La solidarietà dell'età, degli interessi, delle inquietudini, più forte durante l'adolescenza che durante le altre tappe dell'esistenza, ha anche costituito, dopo la seconda guerra mondiale, una «classe di età» che ha preso forma a livello internazionale.

Prima ancora dell'apparizione di tale fenomeno più visibile, lo scouting è nato da questo bisogno giovanile di fraternità.

Dato che i giovani si ricercano, ecco un ambiente amichevole, di elezione, così come vuole ogni vera amicizia; ci si scelgono dei fratelli. Ambiente fondato sull'accettazione dello stesso ideale, della stessa Legge, di uno stile comune di vita, sulla condivisione, costante per quanto possibile, delle stesse avventure. Questa fraternità comunitaria in Sestiglia, in Squadriglia e in Pattuglia previene l'eventuale ambiguità di un'amicizia bilaterale che spesso diviene esclusiva. Al di là di tutte le distanze di origine e di cultura, gli Scouts devono essere amici ovunque essi si incontrino attraverso il mondo. I jamborees hanno come scopo il manifestare e l'affermare proprio questa fraternità senza frontiere.

La vita scout deve, dunque, essere una vita fraterna, pena la morte della Squadriglia, del Riparto, ecc. Questa fraternità di ideali si esprime attraverso la condivisione della vita. Già le stesse riunioni in una sede dove gli scouts si sentono a casa loro, che essi arredano a loro gusto, nella quale lavorano insieme, fanno i loro progetti di uscite, di campi, di servizi, creano fra di loro legami molto forti. Ma è soprattutto nelle attività e, più in particolare, al campo che si costruisce la fraternità scout. Solo l'esperienza può mostrarci la forza dei legami creati dal gioco, dalla condivisione delle stesse avventure e delle stesse disavventure, della strada e della fatica, delle intemperie, degli scoraggiamenti e delle speranze, del riposo, del pane, delle attività e del silenzio, dei canti, della gioia attorno al fuoco, dei servizi fatti, della preghiera, della Legge, dell'ideale vissuto Insieme. Moltissimi uomini e donne hanno fatto in queste occasioni le più forti esperienze di fraternità della loro intera vita.

E non si creda che questa fraternità si limiti ai ragazzi della stessa età! I capi sono dei fratelli, le capi le sorelle. Tutta la struttura associativa scout è una struttura fraterna in cui i più anziani aiutano e sostengono i più giovani. Il capo non è né un comandante, né un ufficiale, né un sorvegliante: è un «più grande». Egli non, deve imporsi con durezza: il Capo Squadriglia promette di guidare la sua Squadriglia «con dolcezza e umiltà». L'osservatore constata che le relazioni dei ragazzi con i capi si distinguono per due caratteristiche: libertà e rispetto.

Libertà: si gioca con i capi, li si stuzzica, si scherza con loro. *Rispetto*: venuto il momento delle cose serie, si ascolta il capo, si discute seriamente, si ubbidisce. Talvolta il capo deve richiamare lo Scout al suo dovere: ma sempre mettendolo di fronte alla propria coscienza, chiedendogli di confrontarsi con la Legge. Allo stesso modo la Corte d'Onore, che non è un tribunale ma un Consiglio di famiglia, stimola il confronto di ciascuno con l'ideale comune.

Come si esercita questo spirito fraterno?

Attraverso il servizio reciproco, il servizio della Sestiglia, della Squadriglia, della Pattuglia, del Riparto. Le piccole occasioni della vita quotidiana ne costituiscono gli spunti continuamente rinnovati. Ad ognuno il compito di servire, di compiere la sua Buona Azione, in questo spirito di vera fraternità descritta dagli articoli della Legge: cortesia, generosità cavalleresca, lealtà, obbedienza, economia, amore del lavoro portato a termine, buon umore, sorriso, canto, ecc..

Ambiente di fraternità fra ragazzi, lo scouting è anche scuola di amicizia universale. Nulla è più estraneo allo spirito dello scouting che esclusività, rifiuti, razzismi, segregazioni sociali, culturali o religiose. Lo Scout deve tendere a divenire un fratello universale.

Ma questo non esige, come propongono alcuni, che tutti rinuncino alle loro «differenze» per unirsi gli uni agli altri? In particolare, poiché le culture diversificano così profondamente l'umanità, ciascuno non dovrebbe spogliarsi della propria identità culturale, tendere al «livello zero» della cultura per aprirsi a tutte le civiltà?

Sogno generoso, purtroppo, sogno!

Se ciascuno rinnegasse le proprie ricchezze, tutti si confonderebbero in una massa anonima, incolore, indistinta. La «massificazione» è agli antipodi dell'intenzione fondamentale di Baden Powell: formare degli «uomini di carattere», delle personalità.

Ma al di sopra di tutto, nessun uomo può abbandonare la propria identità culturale per adottarne a suo capriccio una o l'altra. Questo perché la cultura non ha origine dall'ordine dell'avere, ma dall'ordine dell'essere. Come sarebbe possibile dialogare, condividere con gli altri, non solo ciò che si ha, ma ciò che si è, se si rinnegasse se stesso? Sotto ogni presunta «identità» presa a prestito, il precedente, l'originale non sussisterebbe sempre? L'apertura agli altri, l'amicizia per ogni uomo non possono significare il rigetto della propria identità. Guardiamo la natura: un albero sradicato muore; è, invece, spingendo profondamente le proprie radici nel suolo che esso può innalzarsi verso il cielo e aprire i suoi rami verso l'immensità dell'orizzonte. Allo stesso modo lo Scout deve approfondire la propria cultura, possibilmente fino alle radici universali dell'umano per aprirsi, con tutto ciò che egli è, a tutto ciò che l'altro è.

Insomma lo scouting è una scuola di rispetto: esso insegna a scoprire l'estraneo, ad onorare la persona dell'altro più ancora delle ricchezze dell'universo; a riconoscere ciascuno con il suo valore unico di persona, i suoi limiti, i suoi torti, le sue stesse miserie, sapendo bene, secondo la celebre frase di Baden Powell che anche nell'uomo più degradato sussiste ancora un cinque per cento di buono!

Questo rispetto presuppone - malgrado certi teorici - l'esistenza di una «natura» umana universale, di una identità umana comune; solo questa «costante», presente in ogni uomo, sotto tutti i climi, in tutte le culture, può fondare i diritti, ugualmente universali, di ogni persona, quale che sia la sua età, il suo sesso, la sua posizione sociale, la sua lingua, la sua religione. Senza il riconoscimento di questa identità umana specifica, nessuna Dichiarazione dei diritti dell'uomo o nessuna fraternità universale sono possibili, e ci si incammina verso i razzismi, le segregazioni, i genocidi più odiosi.

Questo rispetto dell'uomo e questa fraternità universale, inculcate nelle giovani generazioni, non rappresentano oggi, più che in ogni altra epoca, le migliori probabilità di pace? L'urgenza dei pericoli esige l'incontro fraterno di tutte le gioventù dell'Europa e del mondo. Possa lo scouting contribuirvi.

Fraternità, carità cristiana

A questo punto del discorso il lettore non può fare a meno di porre una domanda, se non un'obiezione. Fraternità scout, fraternità universale sono ideali seducenti, bisogni di un'urgenza estrema. Ma possiamo realizzare una vera fraternità? Certamente, per gli Scouts e le Guide di tutto il mondo e più ancora in seno alla stessa associazione, una comunità di ideali è un legame stretto: tuttavia si tratta di una fraternità morale, spirituale, ma non di una comunione vitale paragonabile a quella di fratelli e sorelle nel seno di una stessa famiglia. A maggior ragione, la fraternità fra tutti gli uomini come può essere una cosa diversa da una metafora? Condividere la stessa condizione di uomo mortale, affrontare il lavoro, la sofferenza, essere assetati di felicità: tutto questo fa dell'altro il mio simile, piuttosto che il mio fratello. L'ideale della fraternità non si riduce ad un bel sogno?

In effetti il buon senso impone qui un'evidenza: non c'è fraternità senza paternità comune, non c'è fraternità vera senza filiazione condivisa. Soli possono riconoscersi fratelli coloro che hanno ricevuto la vita dallo stesso padre.

Ora ecco che Dio si rivela, nella Bibbia, come il Creatore unico di tutti gli esseri; egli privilegia l'uomo e la donna imprimendo loro la sua «immagine e somiglianza», chiamandoli, per mezzo della grazia, a vivere nella sua intimità. Dopo la caduta, Dio si mette ansiosamente alla ricerca del figliol prodigo: «Dove sei?». Segno di amore paterno autentico.

Questo non basta, tuttavia, all'amore di Dio. «Quando venne la pienezza dei tempi, Dio inviò suo Figlio, nato da una donna... affinché ricevessimo l'adozione filiale» (Galati 4, 4-5). Ecco che il Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo, morto e risuscitato, ci riscatta dai nostri peccati, ci ottiene la grazia, la stessa vita di Dio; Egli ci invia lo Spirito Santo che ci insegna a chiamare Dio «Padre nostro». Ecco riuniti nell'unità della famiglia di Dio - la Chiesa - i figli dispersi di Dio. Fra tutti gli uomini salvati deve, ormai, circolare la stessa vita come i tralci di una stessa vite, come fra le membra di uno stesso corpo riunite sotto la stessa testa, come fra i figli di uno stesso Padre: la vita di Dio. Ecco fondata la fraternità universale degli uomini su una realtà vivente, vitale, vivace, vivificante. Ecco tutti gli uomini chiamati a riunirsi nella Chiesa, famiglia di Dio. Ecco, anche, la fraternità scout, fondata sullo stesso ideale, la stessa Legge, racchiusa, consacrata, esaltata in modo particolare.

Ma come è difficile vivere da fratelli! Il comandamento del Signore è sempre nuovo e sempre difficile; ad ogni istante esso esige da ciascuno la rinuncia a certi gusti, preferenze, idee, abitudini, anche estremamente legittime; il controllo della lingua per trattenere quella decisione troppo acida, quella replica troppo vivace, quel giudizio pessimista o ingiusto, quel rifiuto, quella «condizione» al dialogo, quel «preambolo» all'azione comune, ecc. Comandamento nuovo che esige la lotta contro le antipatie naturali e le simpatie eccessive, un apriori di benevolenza e di amicizia, la pazienza, l'ascolto, l'attenzione, la carità; di fronte all'offesa il perdono; sempre la premura di riconciliare i fratelli divisi, di riavvicinare i punti di vista, di sottolineare le qualità delle persone, gli aspetti positivi delle azioni intraprese; la sollecitudine a servire, la precedenza accordata al bene comune, ecc.

Sforzi difficili per gli scouts come per tutti coloro che vivono in stretta comunità di vita! Ma anche quale profitto umano e spirituale quando si può testimoniare che, durante le lunghe settimane di un campo molto duro, nessuna disputa, nessuna parola troppo vivace è venuta a turbare la fraternità! Solo lo Spirito Santo, fonte unica dello spirito di adozione filiale e dello spirito fraterno, può condurre ad osservare i due ed inseparabili comandamenti dell'amore. Ma nessuno è mai libero da questo debito insolubile.

5. GIOIA

Il mondo moderno propone ai giovani molteplici piaceri ma offre loro la gioia? Molte cose li fanno ridere: si insegna loro a sorridere?

In certi ambienti giovanili regna un'atmosfera di cupa apatia, di diffuso disgusto, anche di tristezza; nulla sembra valido per un interesse o uno sforzo. Si è indifferenti prima ancora di aver vissuto: «BAH».

Come non cedere, allora, alla tentazione dell'evasione, della fuga verso i piaceri fasulli, gli scherzi mediocri, semplici eccitazioni dei sensi e della sensibilità? Serve denaro: ci se lo procura senza preoccupazioni di onestà. Ma denaro, permissività, ecc., non procurano né sorriso, né gioia, né felicità.

Il più grave è che molti adulti, ed anche molti educatori, commettono lo stesso errore, credono che per rendere felice il bambino bisogna riempirlo di divertimenti. E di ingegnarsi, a costo di spese costose, a prevenire anche i suoi più piccoli desideri, ad eccitare i suoi sensi, ad inventare senza posa nuovi stimoli piacevoli o inebrianti. A livello mondiale un immenso e multiforme mercato sfrutta questo errore degli educatori e l'insaziabilità artificiale della gioventù. La criminalità industriale della droga offre, si dice, dei «paradisi» ma di fatto la decadenza. I poteri pubblici, d'altra parte, militano per la permissività sessuale e ne offrono i mezzi: vera incitazione, troppo poco denunciata, dei minori alla dissolutezza. E' questo il cammino della vera gioia?

Si è notata anche l'influenza dei profeti del nulla. Araldi dell'anti-umanesimo, che hanno ucciso ed uccidono ancora, nella coscienza di numerosi giovani, i valori che danno un senso all'esistenza. Minacce terrificanti, infine, pesano sull'avvenire dell'umanità. Non si è ben lontani dalla gioia e dal semplice coraggio di vivere? E' sorprendente che ci si suicidi sempre di più e sempre più giovani?

Per la sua modesta parte, lo scouting vuole aiutare i giovani a dare un significato alla loro vita, a scoprire i soli valori capaci di rispondere alla loro immensa richiesta.

Baden Powell distingue con forza piacere e felicità.

E' un fatto che un bambino sempre esaudito è, in profondità, un frustrato, che il più «viziato» è anche il più triste, che colui che riceve tutto non sa donare nulla ma si rinchioda nella prigione dei suoi desideri, che egli tiranneggia chi gli sta vicino e che felicità e gioia lo fuggiranno sempre.

Si impone, qui, una precisazione. Felicità e gioia non sono esattamente sinonimi. La felicità, nel senso usuale della parola, implica godimento di certi beni esteriori, un'onestà necessaria, anche qualcosa di superfluo, il successo familiare, professionale, sociale, ecc. Ma, per legittimi e necessari che essi siano, questi beni non sarebbero capaci di riempire l'uomo sprovvisto di un certo sviluppo interiore, morale e spirituale, di un profondo equilibrio profondamente conservato anche nell'avversità, di una sorta di luce piena di speranza che egli irradia sugli altri. Questa è la gioia, indispensabile alla vera felicità della quale essa è, infine, l'anima segreta. E d'altronde non si vedono uomini e donne privati per sfortuna o per scelta, dei beni esteriori, della riuscita sociale e che tuttavia traboccano di gioia? Non è questo il caso di certi santi?

E' evidente che questa gioia non si trova né con l'agitazione di una ricerca avida, né pagandola con il denaro! La gioia è gratuità pura; essa si dona a chi si sa dimenticare e si dà a chi si apre e accoglie; essa si esprime non nel ridere rumoroso, ma nell'uguaglianza dell'umore, innanzitutto nel sorriso.

Lo scouting vuole condurre i giovani alla gioia, ad una gioia adatta alla loro età. Si osserva la maturazione della gioia nel corso degli anni, le sue variazioni anche secondo le sezioni maschili o femminili. Altro è la gioia della Coccinella, altro quella del Rover. Gioia di completa spensieratezza nei più giovani, gioia di lotta e di sforzo nei più anziani. Ma tutti devono saper ridere e divertirsi. Se i giovani non ridessero più, chi riderebbe? Il mondo sarebbe ancora «vivibile»? E così ogni Squadriglia o Pattuglia melanconica si intristisce e sparisce. Se l'ambiente scout non fosse gioioso, non avrebbe mai potuto sedurre tanti giovani; ma esso propone di educare le nostre risate e le nostre gioie.

A quali sorgenti lo Scout attinge la sua gioia?

Innanzitutto alle sorgenti di certi piaceri. Tutti i piaceri, in effetti, non sono condannabili di per sé! Al fianco dei piaceri egoisti o degradanti, semplice eccitazione dei sensi, noi proviamo molti piaceri sani e nobili, persino necessari, che innalzano il cuore e lo spirito, richiedono la condivisione, mantengono la gioia, o si confondono con essa.

In questo modo la gioia scout è gioia di vivere. Piacere, gioia fisica di respirare l'aria pura, di correre, di giocare, di esplorare la natura o la città. Gioia di vivere da fratelli e da sorelle, di lavorare in comune, di cantare, di vegliare insieme e di esprimersi in mille maniere attorno ad un fuoco. Gioia della condivisione della vita, dell'avventura, del rischio, della marcia e del riposo, dello smacco e del successo. Gioia dello sport e delle gare, del saper fare, del cucinare, del mangiare e del dormire all'aperto. Gioia di crescere insieme, di affermare il buon nome della Sestiglia, della Squadriglia, della Pattuglia, di sognare l'avvenire

e di prepararlo. Gioia di scoprire, in uscita o al campo, nuove persone, con il loro modo di vivere, i loro mestieri, le loro speranze. Gioia di allargare i propri orizzonti alle dimensioni della regione, della patria, dell'Europa e del mondo.

Gioia di essere uomo, di essere impegnato senza riserve nell'esistenza, di accogliere la vita a braccia aperte, che essa sia dolce o rude, facile o ingrata, sazia o austera. Contrariamente ai profeti della smobilitazione, lo Scout crede che esista un avvenire per l'uomo e che valga la pena di servirlo. Senza teoria, senza ideologia, senza discorso, ma attraverso tutto il suo stile di vita, lo scouting è un umanesimo.

Gioia di essere un certo uomo: qui non si tratta di soddisfare la mediocrità, che è all'opposto dell'ideale scout.

Gli educatori osservano che la diffidenza o la noia di sé sono la vera piaga di certe esistenze; essa tocca spesso i giovani all'età incerta, o anche dolorosa, dell'adolescenza. Ripetuto con ansia, il «Chi sono io? Arriverò a fare qualcosa?», può divenire una delle domande più funeste: essa indebolisce il soggetto e si interdice ogni possibilità di risposta. Si dirà familiarmente che il tale o la tale «non si ritrova più con se stesso». Soffrire della propria identità è una delle pene più intime e più crudeli. Quali che siano le cause fisiche, psichiche, familiari, sociali, culturali, di questa sofferenza, lo scouting vuole aiutare i giovani a guarirne; esso offre loro mezzi e occasioni di assumere la propria identità, di scoprire attraverso l'azione, le capacità latenti delle quali è portatore, di leggersi degno di stima nello sguardo fiducioso che i capi posano su di lui, di affermarsi utile o necessario agli altri attraverso la responsabilità ed il servizio, di superare se stesso nel perseguimento dell'ideale. Le crisi di identità si snodano nell'azione e nel superamento.

Occorre anche un certo humour che Baden Powell, da buon inglese, non poteva mancare di praticare. Qui l'humour non è un semplice gusto dello scherzo, ma un atteggiamento, uno sguardo divertito verso se stesso; esso presuppone un certo sdoppiamento fra il mio «io» osservatore e il «me stesso» osservato; esso permette di vedere lucidamente le proprie capacità, i propri limiti, le proprie miserie, anche fisiche; esso invita a non prendersi né sul tragico, né sul grave e neanche troppo sul serio, ma a considerarsi con una certa allegria. Non è né il sarcasmo distruttore, né l'ironia crudele, ma la sottile gioia della chiaroveggenza.

Humour e umiltà: la parentela è stretta. L'humour deve essere il fiore, il frutto gioioso dell'umiltà; di rimando le evita di pervenire ad un complesso di inferiorità. Riceversi da Dio con gratitudine, accettarsi allegramente, non è una necessità per progredire, se così si, può dire, con l'uomo che si è?

Gioia della disciplina comune e liberamente accettata. Quanti protestano alla sola parola disciplina, rigettano come follia l'idea che essa possa essere fonte di gioia! Solo l'esperienza potrebbe convincerli: qui, come altrove, lo sforzo porta in sé la ricompensa.

Questo avviene perché la disciplina scout non è costrizione: si è Scout solo liberamente. Non è nemmeno la disciplina militare: Baden Powell condanna questa possibile deformazione del suo progetto educativo. Esso è esigente: sacrificarsi per servire la Squadriglia, tener fede alla parola, assumere le proprie responsabilità, essere puntuale, pulito, cortese, corretto nell'uniforme, fedele alla Legge, ecc.: tutto ciò richiede uno sforzo su di sé. Ma lo Scout vi trova una vera gioia. Si sa per esperienza che le attività, i campi più impegnativi, sono quelli che lasciano il miglior ricordo. Al contrario, là dove il capo non esige né ordine, né pulizia, né applicazione seria della Legge, i giovani sono delusi e spesso se ne vanno. Lo creda chi vuole, ma c'è vera gioia a lottare contro di sé per un bell'ideale.

Gioia del servizio gratuito: il servizio è di una tale importanza nella vita scout che è necessario consacrargli un capitolo. Baden Powell insiste su questa verità: per trovare la felicità e la gioia bisogna lavorare per procurarle agli altri. La Buona Azione quotidiana deve essere fonte di gioia. Attraverso il dono del proprio tempo, del proprio sforzo, si riceve infinitamente di più e senza averlo ricercato. L'egoista non è felice. Le gioie più pure sono il frutto della più pura generosità.

Gioia di credere in Gesù Cristo.

E' necessario sottolineare quanto tutto ciò che precede sia in accordo con il Vangelo? La pedagogia scout apre i cuori all'annuncio di una Buona Novella che porta una grande gioia. Di rimando, la gioia evangelica purifica, rinforza, esalta ogni gioia umana, ogni gioia scout. La certezza della fede fa scaturire nel cuore di ciascuno una profonda fonte di gioia: la presenza intima di Gesù Cristo. A questo riguardo ogni progresso nella fede è anche un progresso nella gioia.

Ogni età possiede una certa qualità di gioia spirituale. La limpida felice dell'infanzia le si accorda meravigliosamente. L'adolescenza inquieta si caratterizza, lo abbiamo detto, da un malessere che turba la gioia di vivere, la gioia di credere. Giunti alle soglie della maturità, Scolte e Rovers affrontano sempre più a fondo la sfida mortale lanciata ad ogni gioia umana: il male, sofferenza e peccato del mondo. Questo scandalo è esistito, certamente, in ogni tempo. Ma ai nostri giorni sembra assumere una forza nuova. Soprattutto grazie ai moderni mezzi di informazione non vi sono al mondo calamità, bruttezze, orrori appena un po' più evidenti, che non vengano immediatamente portati a conoscenza del pubblico e questo nell'intimità stessa del focolare domestico, luogo naturale del riposo, della pace, della felicità. E' senza dubbio necessario che i giovani, come gli adulti, si interessino alle angosce dei loro fratelli. Lo Scout, in particolare, non è fatto «per servire e salvare il suo prossimo»? Ma l'effetto selettivo dei mass media non è senza rischi per i nostri giovani fratelli e sorelle! Essi iniziano la vita, devono amarla per avere possibilità di riuscire ed ecco che a tutte le ore si svolgono sotto i loro occhi miserie, bruttezze, convulsioni dell'umanità. Non c'è pericolo che si creino nelle giovani coscienze l'ossessione delle disgrazie, la paura dell'avvenire, la tristezza degli orizzonti spezzati?

Senza dubbio il giovane che crede ha ricevuto la Buona Novella della salvezza. Ma questo annuncio si urta in lui stesso, più quotidianamente che per i suoi predecessori, con l'altro annuncio: quello del male trionfante. Conflitto millenario fra il «mistero della pietà», cioè dell'amore salvatore in Gesù Cristo, ed il «mistero dell'iniquità»! Fra la tristezza del soffrire e la gioia di credere chi la spunterà?

Alla sfida crescente del male bisogna opporre la sfida crescente della fede. Ogni comunità cristiana deve fortificare nei suoi membri la certezza della salvezza in Gesù Cristo. La fede e la gioia cristiane sono essenzialmente pasquali. La speranza è l'attesa attiva di una salvezza in cammino verso il suo compimento. L'ambiente scout deve essere una scuola di sano ottimismo nella quale le difficoltà del vivere sono condivise e studiate, nella quale il mistero del male è visto con gli occhi della fede, nella quale forza e gioia sono domandate alla parola e allo Spirito di Gesù.

Questa gioia deve esprimersi, anche nelle difficoltà, con il sorriso e il canto. E' sempre facile?

Il sorriso, apertura felice agli altri, esige il dimenticare se stessi: l'egoista non sorride. Sorridere: gentilezza e ospitalità, donazione di ciò che si è, offerta anticipata di ciò che si ha. Stima dell'altro, gratitudine per l'altro di essere lui stesso e di essere là: la sua presenza è fonte di una gioia che gli si offre di rimando. Il sorriso è anche parola di speranza, assicurazione che un avvenire felice attende l'uno e l'altro. Il mondo, le situazioni non sono cambiate, ma trasfigurate, o almeno, illuminate. Le relazioni personali si rinnovano: il sorriso va da un volto ad un altro volto, da uno sguardo ad un altro sguardo, e lì entusiasmo nell'apertura reciproca.

Così il sorriso è molto vicino al canto. Questo è un'arte: ora l'arte, come il sorriso, è gratuità pura e trasfigura la vita.

Pensate alla pittura, alla musica, alla scultura, alla letteratura: esse esprimono le cose l'uomo l'esistenza, ma innalzandole ad un ordine 1 verità, superiore. L'oggetto più banale: il coltello da cucina o da campo, è trasformato se l'arte ne decora il manico. Ecco l'utensile passato dall'utilitaristico all'estetico, dal cassetto o dalla tasca alla vetrina. Un vecchio tetto o un paio di scarpe dipinte da Van Gogh affascinano l'occhio e lo spirito.

Allo stesso modo il canto esalta la natura, il quotidiano, l'uomo, la felicità o l'infelicità, innalzandole ad un'altezza insospettata di per se stessa. Cantare è cambiare la vita, scoprirne un valore totalmente nuovo, ricrearla, rifarla a nuovo. Cantare le difficoltà è un po' vincerle. Cantare la morte è già superarla.

Ma cantare Dio? Trasfigurazione, ancora, ma del cantore stesso. Canti di adorazione, di lode, di rendimento di grazie, mi innalzano vicino a Dio, mi pongono nella luce della sua Gloria, attirano su di me la sua luce. Cantare a Dio la mia miseria, quella del mondo, è chiamare e accogliere la salvezza offerta.

Se il sorriso e il canto sono essenziali alla vita scout, anche la gioia lo è: sfida della vita e della fede, sfida di Dio stesso a tutte le forze della morte e della notte. E sfida è già vittoria.

6. RESPONSABILITA'

La tentazione della passività assale, ad ogni istante l'uomo contemporaneo. Le conquiste - di per sé eccellenti - del progresso tecnico e un'organizzazione sociale sempre più complessa, fanno assopire lo spirito d'iniziativa.

Sotto la spinta della facilità, accettiamo o ricerchiamo in ogni cosa il tutto-pronto, il tutto-fatto. I mass media forniscono a ciascuno, nel suo stesso focolare domestico, dei passatempi passivi. Slogans pubblicitari, ideologici, politici, assopiscono la facoltà di saper giudicare da se stesso. L'uomo rischia di

divenire, così, un semplice oggetto nelle mani di poteri anonimi e tirannici. La massa sommerge la persona e l'annega.

Molto più dei loro predecessori, i giovani sono esposti a queste minacce. Il prolungamento della scolarità li mantiene per molto tempo a carico delle loro famiglie, senza che l'aver anticipato la maggiore età legale intacchi la loro dipendenza economica. Essi stessi, che si atteggiavano volentieri ad anticonformisti di fronte al mondo adulto, sono enormemente conformisti fra le persone della loro età. Infine, questo ambiente giovanile costituisce, per ogni tipo di profittatore, un mercato prodigiosamente malleabile e lucroso.

Queste minacce che pesano sulla responsabilità personale sono aggravate da certe correnti di pensiero: si proclama che l'uomo non è libero. Egli sarebbe, a sua insaputa, un giocattolo di leggi rigide, una semplice banderuola agitata dal vento. Le vere molle delle nostre azioni sarebbero per alcuni freudiani le passioni dell'inconscio, per i marxisti le leggi socio-economiche, per certi strutturalisti le regole del linguaggio, iniziativa, libertà, responsabilità morale spariscono. La persona si trova ad essere alienata.

Il culmine del paradosso è raggiunto da coloro - individui o ambiente - che, da un lato, applaudono a queste teorie alienanti, e dall'altro, rivendicano ad alta voce ogni tipo di responsabilità sociali, civiche, ecc. Si vuole essere, insomma, responsabili nella vita pubblica e irresponsabili nella propria vita privata, incapaci, quindi, di meriti o di errori personali. L'illogicità di questa posizione è evidente.

L'educazione della libertà poggia su una verità di buon senso: se sono libero, sono responsabile; se sono capace di scegliere, devo portare le conseguenze dei miei atti. Libertà e responsabilità sono inseparabili e crescono di pari passo. Consideriamo responsabili i giovani al fine di sviluppare la loro libertà.

Lo scouting propone, a questo scopo, una pedagogia attiva che invita il giovane a scoprire e ad imparare da se stesso, senza ricevere ogni cosa dall'insegnamento di un maestro. Pedagogia di invenzione, di iniziativa, nella quale i consigli degli anziani lasciano ampiamente posto alle prove ed agli errori. Soprattutto pedagogia di responsabilità, nella quale l'adulto non interviene, generalmente, per evitare al soggetto le seccature derivanti dalle sue azioni. Tutto al contrario, la Guida e lo Scout porteranno, anche sul loro stesso corpo, i risultati delle loro decisioni o della loro incuria. In uscita, al campo, si arriva sul luogo dell'appuntamento solo se si è saputo trovare la strada, si mangiano solo i viveri portati e preparati, si dorme solo se riparo e letto sono stati previsti. Fame, sete, insonnia, ripagheranno l'imprevidenza. La Squadriglia vince al gioco solo se ciascuno si dà pena e si sacrifica per essa.

Altro principio pedagogico essenziale allo scouting: ridurre i mezzi al minimo per sviluppare l'iniziativa.

In particolare, dato che il denaro è il mezzo universale, quello che procura tutti gli altri, quello che risparmia lo sforzo persino nei più piccoli dettagli della vita, il suo ruolo nella vita sociale scout è molto marginale. Si deve guadagnare qualcosa per preparare un'attività, bisogna coprire le spese del campo - generalmente lo fanno i genitori! - ma poi il denaro è presto dimenticato. D'altronde a che cosa potrebbero servire dei biglietti di banca in mezzo ad un bosco? Tutte le cose contano solo secondo il loro valore proprio. Allo stesso tempo, tutti, fortunati o no, sono riportati alla verità della loro condizione comune.

Si impiegano solo i mezzi poveri. Le comodità raffinate del camping moderno non trovano posto al campo scout.

Si alleggeriscono gli zaini, si dorme sul duro, ci si lava al ruscello. Si accende il fuoco - qualche volta con molta fatica - a seconda delle risorse del luogo: a volte non c'è legna secca o non c'è proprio legna, ma ci sono delle idee! Si mangia in modo semplice. Gli «extra» sono permessi solo durante la gara di cucina. Pali e cordoni sono sufficienti per le installazioni. Camere d'aria usate, pertiche e corde bastano per costruire le zattere con le quali discendere il fiume.

In questo primo momento dell'iniziativa responsabile, l'installazione, lo Scout svolge un'attività esteriore, trasforma l'ambiente naturale per piegarlo ai suoi bisogni. Si realizzano, così, dei prodigi d'ingegnosità e di abilità: una serpentina di acqua calda sistemata internamente al focolare, una teleferica porta-piatti fra cucina e refettorio, ecc.

I mezzi, tuttavia, hanno i loro stretti limiti. Certi bisogni e certi desideri non sono soddisfatti. Arriva, allora, il secondo momento dell'iniziativa responsabile: l'adattamento, che supplisce alle lacune dell'installazione. Non potendo trasformare le cose, si trasforma se stesso. Quando non si ha ciò che si ama, bisogna amare ciò che si ha. Ci si abitua alle lunghe marce, a sedersi per terra, a subire le intemperie. Si rinuncia a quella prodezza impossibile o troppo pericolosa. Rude scuola di abnegazione! Costa più rinunciare che agire, ma quale guadagno per il senso della responsabilità!

E' in questa lotta, talvolta fortunata, talvolta sfortunata, con le cose e le loro leggi, che lo Scout, come ogni uomo, si scopre un soggetto libero.

Certamente, la libertà umana non è l'onnipotenza: libertà legata ad un corpo, ad un sistema psichico, situata in un mondo. Ma se la natura in me, come intorno a me, mi resiste, è segno che io la affronto da pari a pari; essa non mi assorbe interamente, io non sono il suo giocattolo, uso delle astuzie con lei per dominarla.

Studio le leggi delle cose, mi impadronisco di queste necessità per imporre la mia volontà. Obbedisco alla natura per vincerla. Non è questa la storia millenaria delle scienze e delle tecniche? Non è l'epopea della libertà e del progresso?

Allo stesso modo utilizzo le leggi della psicologia ad esempio quelle dell'abitudine - per acquisire delle abilità, padroneggiare il mio temperamento e il mio carattere, organizzare al meglio i miei incarichi, conformare il mio comportamento al mio ideale.

Questa è la conquista della responsabilità.

Per gli Scouts essa è comunitaria. La personalità della Squadriglia è forte della personalità di ciascuno dei suoi membri. E' con gli altri che ciascuno si assume i suoi compiti: specialità, posti d'azione, servizi, lo rendono importante dinanzi ai suoi fratelli dei quali porta una parte degli interessi. Che il Branco o il Cerchio siano, o no, delle famiglie felici, che la sede sia splendida o orribile, che il materiale sia ben conservato o perso, che la cucina sia buona, mediocre o detestabile, che tutti vincano o perdano nel gioco, che la scenetta al fuoco da campo sia riuscita o no, che il campo sia una epopea memorabile o un fiasco, che il servizio sociale svolto dai Rovers o dalle Scolte prosperi o si inceppi: tutte queste carte sono nelle mani di ciascuno. Dopo l'azione il ruolo che egli ha giocato dà luogo alla revisione comunitaria.

Per mezzo di queste diverse attività si esercita una responsabilità più intima: ciascuno è attore della propria educazione. E' questo uno dei principali insegnamenti di Baden Powell. La maniera varia secondo le età: per i più giovani il Branco o il Cerchio, mentre per gli adolescenti l'unità educativa è la Squadriglia. Rovers e Scolte si fanno da soli carico di se stessi. Riducendo, poco a poco, il ruolo del gruppo, la curva di questa progressione deve condurre alla piena responsabilità personale dell'età adulta.

La Legge

Responsabili... Non si può certo dire che lo Scout o la Guida vivano nell'anarchia dei desideri incontrollati. Tutto al contrario, essi conquistano la loro responsabilità dandosi liberamente una legge: mentre l'animale è votato all'obbligo - dell'istinto o dell'ammaestramento - solo un uomo libero può riconoscersi obbligato. Malgrado il pregiudizio corrente, l'obbligo morale, che ci lega ad un ideale, è il segno della libertà,

La Legge scout enuncia un programma di vita riferito ai valori più alti. Legge espressa non sotto forma di interdizioni, ma in maniera positiva. Legge che sostituisce attrattive sane ad ardori funesti, che sbarazza dalla tentazione rendendo seducente il Bene. Legge che non formula nessuna pretesa arbitraria, ma quelle stesse della nostra umanità più vera; che lungi dall'opprimere il soggetto, lo aiuta a sviluppare il meglio di sé. Legge semplice e concreta, per evitare alle migliori intenzioni di perdersi nell'impotenza. Legge che insegna a ciascuno il proprio dovere, cioè il rispetto dei diritti degli altri: ciascuno dei suoi propri diritti, quali la propria vita, il proprio onore, la giustizia, non ne fa il fondamento dei doveri per tutti gli altri? Legge che non insegna una morale formalista - il dovere per il dovere - ma il servizio dei valori più alti, il perseguimento dell'ideale.

Questo sforzo su di sé per mezzo della Legge permette allo Scout di padroneggiare, poco a poco, le forze molteplici che ribollono in lui e di condurle all'unità sotto il controllo della sua libera volontà tesa verso l'ideale.

L'unità di vita personale è un'opera di ampio respiro che si persegue fino all'ultimo giorno e che va iniziata, dunque, fin dai primi anni. L'uomo scout vuole essere un uomo libero, unificato dal perseguimento del suo massimo personale.

Responsabilità e vita di fede

L'apporto di questo tipo di pedagogia alla vita di fede appare chiaramente.

Dio creò l'uomo libero e si offre per liberarlo dai vincoli del peccato. Dio offre una salvezza, ma che deve essere accettata liberamente. Dio ci rivolge una parola da riceversi, in tutta responsabilità, nella fede. In nessun momento l'uomo è più responsabile di sé che dinanzi alla chiamata divina: «Convertitevi e credete al Vangelo» - appello che offre la grazia necessaria alla risposta generosa.

La semplicità e la stessa povertà della vita scout aiutano enormemente questa risposta di fede.

Bisogna spogliarsi delle proprie sicurezze e delle proprie comodità: «Lascia la casa di tuo padre..». Ecco, allora, gli Scouts in cammino, provvisti solo dei loro zaini, disponibili a Dio.

La fede presuppone l'ascolto: si vive nel silenzio della natura dove la Parola assume tutta la sua forza fino in fondo al cuore.

La fede è partenza e rischio: «Abramo parti senza sapere dove andava». Si vive all'avventura.

La fede è impegno libero: si diviene ogni giorno più responsabili.

La fede è fiducia assoluta in Dio: si esige, qui, la fiducia reciproca.

La fede è iniziativa, suscita l'ingegnosità nel bene: si è provocati all'azione inventrice.

E tuttavia, la fede non è solo azione, impegno, servizio, dedizione, lavoro, «installazione». In certi momenti la fede è anche accettazione pura, accettazione della prova, sacrificio. «Sì» alla Croce. Spetta al credente, allora, di rinunciare a se stesso, di adattare i propri punti di vista a quelli di Dio, anche contro voglia, di lasciarsi condurre da una volontà che egli sa essere di amore, di farsi trasformare, non a metà, ma interamente, dall'«obbedienza della fede».

Questa responsabilità spirituale dinanzi a Dio si educa alla scuola del Vangelo, i cui precetti trovano, nella Legge scout, dei punti di applicazione estremamente concreti. È importante, quindi, collegare gli articoli della Legge alle Beatitudini, all'intero Vangelo, perché la vita dello Scout sia unificata e perché egli si senta chiamato al suo massimo servizio.

Questo massimo personale è, quindi, molto lontano dall'ambizione vana e pericolosa del Superman! Si tratta, qui, di applicare la parabola dei talenti: a ciascuno Dio chiederà conto delle molteplici risorse a lui affidate. Se lo Scout non fa nulla a metà, il suo massimo personale sarà il suo servizio massimo di Dio e dei suoi fratelli.

Incarico di uomini, incarico di anime

La responsabilità del capo è spesso pesante: egli deve farsi carico del passato, provvedere al presente e all'avvenire del gruppo. La mobilità delle famiglie e dei giovani stessi non cessa di rimaneggiare le Pattuglie Direttive dei capi. Quel capo è aiutato, quell'altro incompiuto, criticato, poco seguito malgrado competenza, dedizione, abnegazione. A seconda del livello di ciascuno il capo squadriglia, il capo riparto, il capo clan, ecc., deve occuparsi di ciascuno in particolare, comprendere la sua situazione, il suo carattere, le sue difficoltà, scoprire le sue capacità e affidargli delle responsabilità adatte al suo sviluppo personale.

Tuttavia la missione del capo è «esaltante» in senso stretto: eleva colui che ne viene caricato. Dal giorno in cui si vive per un gruppo, la progressione personale oltrepassa rapidamente nuove tappe. Quanti capi e capo hanno raggiunto il massimo di se stessi assumendo, davanti a Dio, l'incarico dei loro fratelli o sorelle più giovani!

Ma il vero Scout dà meno importanza a ciò che riceve rispetto a ciò che deve donare, conta meno la sua promozione che il suo servizio.

7. SERVIZIO

L'aiuto vicendevole è la legge di ogni banda, a seconda dei suoi bisogni, del suo sforzo verso uno stesso scopo. Una comunità di situazioni, di vita, di prove, crea ordinariamente una volontà di servizio reciproco, e ben presto una fraternità. Le distanze più temibili da sorpassare - quelle che separano l'uomo dall'uomo - svaniscono nella calamità o nella povertà condivisa.

Per lo Scout l'aiuto vicendevole non è un atteggiamento occasionale, l'ideale del servizio non lo obbliga solo verso i suoi compagni. Il servizio di tutto il prossimo è la sua ragione di essere. Ciò significa che senza volontà di servire l'esistenza stessa dello Scout non si giustifica più: può anche scomparire!

A partire dal Lupetto che «pensa prima agli altri», a partire dallo Scout e dalla Guida che divengono tali «per imparare meglio a servire Dio e il prossimo», fino al Rover che chiede «di essere considerato sempre di servizio», alla Scolta che «dà il meglio di se stessa» al servizio di Dio e degli altri, e questo «non una volta, ma ogni giorno», la Legge e gli impegni successivi tendono a mettere tutta la vita nel servizio e il servizio in tutta la vita. La Buona Azione quotidiana, «primo dovere di uno Scout», non è che un minimo da superare per acquistare uno spirito; essa distoglie poco a poco ciascuno dalle sue preoccupazioni egoiste, lo orienta verso i bisogni dell'altro, lo apre all'immensa chiamata dei bisogni degli uomini. Il «menefreghismo» non tenterà mai un vero Scout: egli è volontario per il servizio massimo.

Sebbene tutta la vita Scout si ispiri a questo spirito, sottolineiamo, tuttavia, due elementi particolarmente significativi.

Le tecniche sono praticate secondo le forze dei giovani, per sviluppare lo spirito di invenzione, l'abilità manuale, il senso del concreto: benefici educativi preziosi, coltivati deliberatamente. Ma lo scopo del metodo va più lontano: lo Scout deve acquisire delle abilità per servire, per servire sempre meglio. Senza pretendere di arrivare alla competenza professionale dello specialista adulto, dei giovani possono aiutare gli altri in mille maniere: orientamento, pronto soccorso, cucina, sport, foto, cinema, radio, cucito, liturgia, ecc., tutto ciò è utile nel presente e prepara agli impegni adulti coltivando il voler servire. I distintivi che indicano le competenze di ciascuno non sono decorazioni, ma offerte discrete di servizio, di un silenzioso Sempre pronti!

D'altra parte la «gerarchia» del movimento è una gerarchia di servizio. A partire dal Lupetto capestiglia, fino ai Commissari, si ritrova la stessa legge naturale: il più anziano si riconosce come responsabile e servitore dei propri fratelli più giovani. Gerarchia di fraternità e gerarchia di servizio vanno di pari passo, invitano lo Scout a «crescere». Non si diventa capo per vanteria e meno ancora per il piacere di imporre la propria volontà agli altri. E' così che il capo squadriglia si impegna «a dare l'esempio in tutto», a guidare la sua squadriglia «con dolcezza e umiltà», «a far osservare la Legge scout e i principi dello scouting europeo», a «essere responsabile dinanzi a Dio di ciascuno dei suoi ragazzi», ecc. In breve, si diventa capo solo per servire, perché si desidera ciò e se ne viene ritenuti capaci. I distintivi corrispondenti segnalano una responsabilità, non una dignità onorifica.

Servizio evangelico

Per lo Scout non si tratta di praticare una semplice filantropia, per nobile che questa possa essere. Poiché il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, per dare la propria vita a riscatto di molti, lo Scout vuole servire seguendo l'esempio di Gesù Cristo; il suo ideale non è astratto ma concreto, non qualche cosa ma Qualcuno, che dà alla dedizione la più alta motivazione: l'amore soprannaturale di carità. La formazione scout vuole condurre ad un volontariato permanente, ad una costante disponibilità alle chiamate di Dio e degli altri: i due primi comandamenti sono inseparabili. Il mettere in pratica il Sempre pronti deve essere tale da equivalere ad una carta d'identità.

Facendo questo, la preoccupazione di divenire un'élite pretenziosa viene esclusa, lo Scout non si compara agli altri, ma a se stesso; egli non si impegna a servire per fare meglio degli altri, ma meglio di quanto non abbia fatto fino ad ora, meglio di quanto non farebbe senza Promessa di Lupetto o di Esploratore, senza Partenza Rover o Scolta.

Allo stesso modo lo Scout non è presuntuoso delle sue sole forze e non pratica alcun volontariato più o meno pelagiano, cioè dimentico della necessaria grazia divina. Questo volontariato permanente, nel quale culmina il senso della responsabilità, questo sforzo verso il massimo personale, rifiutano, certamente, la mediocrità: «Non voglio sciupare i miei dieci, i miei quindici, i miei vent'anni». Ma questa volontà è risposta ad una chiamata di Dio, è sperimentata da un periodo di prova, rimane cosciente della sua debolezza, si appoggia sulla grazia, si mette alla scuola di Gesù Cristo: «Signore Gesù, dicono i Lupetti e le Coccinelle, dateci la grazia di amare come voi ... » - «Signore Gesù, insegnateci ad essere generosi ... », cantano gli Esploratori e le Guide; non si pronuncia la Promessa che dopo aver ricevuto la benedizione del sacerdote: «Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore ... ». Il capo squadriglia, a sua volta, riconosce la sua povertà e la chiamata di Dio: «Signore Gesù Cristo, che malgrado la mia debolezza, mi hai scelto per capo e custode dei miei fratelli Scouts ... ». Il Rover parte «nutrito della parola divina e del conforto delle promesse di Cristo». La Scolta prende la strada in compagnia di Maria, protetta come lei dall'aiuto del Signore, secondo la Legge del Vangelo.

Servizio e senso dell'amore

Amare è aiutare, è prodigarsi per il bene altrui, lavorare per la sua felicità, per la sua salvezza. Al di là degli slanci affettivi e delle simpatie senza un domani, il vero amore è prima di tutto dedizione, azione, servizio efficace. La qualità di un amore si misura con la profondità della dedizione che esso ispira. Che la sensibilità si commuova o no, l'amore è autentico se il soggetto sacrifica per l'altro le sue energie, il suo tempo, i suoi averi. Fino al limite per cui «non c'è più grande amore che dare la propria vita per coloro che si amano» (Giovanni 15, 13).

Questo spirito di amore-servizio, basilare per lo scouting, educa al meglio il senso dell'amore fra uomo e donna.

L'unione dei sessi è allo stesso tempo un linguaggio dotato di un significato obiettivo e un atto che completa ciò che esso significa: il dono totale. I partners vi si abbandonano con tutto il loro essere fisico e

spirituale: corpo, affettività, volontà. Non si tratta di un regalo banale nel quale si offre qualcosa ad un altro, un avere; ciascuno dà la propria intimità fisica e morale, ciò che egli è. Non sarebbe concepibile, fra due esseri umani, un'espressione più forte, né più completa, del dono reciproco: è la parola di tutto l'essere.

Quando, dunque, l'intenzione profonda dei partners corrisponde pienamente al significato naturale della loro condotta, l'amore della volontà e l'amore-sentimento trovano la loro piena espressione nell'amore-fisico e danno ad esso tutto il suo valore. Il linguaggio della sessualità raggiunge la sua più completa verità.

Per contro, l'amore umano è contraffatto quando il peccato di egoismo fa prevalere una ricerca, talvolta esclusiva, di piacere individuale in un comportamento che deve essere, invece, di dono reciproco. L'istinto del «prendere» vince sulla volontà di donare. Il linguaggio dell'offerta è viziato, falsato in profondità. Al limite l'essere di un altro viene ridotto alla condizione di strumento di profitto e viene sfruttato, ben lontano dall'essere servito; il soggetto mente con il suo corpo.

L'amore umano non trova, dunque, la sua piena verità che nell'unione indissolubile del matrimonio. Nella fedeltà coniugale, amore e verità formano un tutt'uno. Lo slancio della donazione reciproca trova il suo completamento nel dono della vita. Il sacramento del matrimonio esalta questa unione di amore nell'Alleanza eterna di Cristo e della Chiesa.

Servizio e senso cristiano del corpo

I tratti della vita scout, studiati qui sopra concorrono a donare ai giovani il senso cristiano del corpo, il senso del vero amore, un senso positivo d'ella castità, come fonte di vera libertà e di gioia profonda.

Lo scouting è, per eccellenza, una pedagogia di incarnazione. Il corpo viene sviluppato e padroneggiato per mezzo della vita all'aria aperta, del gioco, dello sport, del lavoro, della marcia. L'ascesi gioca un ruolo importante: dormire sul duro, mangiare frugale, astenersi al campo dalle bevande alcoliche, dal tabacco, dalle mille comodità del comfort moderno, sottomette il corpo al controllo volontario, lo mette al suo vero posto in questa totalità vivente che è l'uomo. Le tecniche di espressione e di comunicazione: il canto, la danza, il mimo, aiutano alla conquista dell'equilibrio interiore, costruiscono l'unità di vita, educano le funzioni di relazione con il mondo e con gli altri. La frequenza delle bellezze della natura, un ambiente di forte salute fisica e morale, la proposta costante di attività sane, altruiste e appassionanti, aiutano a superare le sollecitazioni interne ed esterne, a scartare le deviazioni affettive o sessuali che fanno ripiegare la persona sul suo piacere personale e lo richiudono in se stesso. I consigli degli anziani e del sacerdote possono aiutare i più giovani in questo sforzo di importanza capitale.

L'aprirsi a Dio nella preghiera e nei sacramenti è ancora più necessario. L'uomo non si dona né con l'anima, né con il corpo, né con la sua vita; tutto intero egli è «ricevuto» da Dio e non può svilupparsi che nella dedizione. Sconvolto dal peccato, restaurato da Cristo, promesso alla resurrezione, «il corpo è per il Signore come il Signore è per il corpo» (I Corinzi 6, 13). Il cristiano è chiamato a gioire di questa luce della quale il cuore puro è la sorgente, a riflettere la Gloria di Dio, a vivere come membra di Cristo, ad essere tempio dello Spirito, a profetizzare il mondo futuro della resurrezione.

Ideale che «non passa più»? Certamente, come anche in altre epoche, molti lo rifiutano. Ma oggi, così come ai primi tempi della Chiesa, il Vangelo non è nulla se non sfida il mondo pagano. Il cristiano non conta nulla se non accetta di essere, talvolta, segno di contraddizione. Si tratta, qui, di conservare tutte le proprie forze di amare per il maggior servizio di Dio, del congiunto, del focolare presente o futuro. E' per una necessità spirituale profonda che la Vergine è anche la perfetta Serva del Signore e degli uomini.

8. PRESENZA A GESU' CRISTO

L'uomo contemporaneo prova una fierezza legittima per le sue scoperte scientifiche e tecniche: egli padroneggia sempre meglio le forze dell'universo, gioisce di un sapere e di un potere aumentati sulla propria umanità. La scienza delle origini lo situa nella storia della nostra terra. Le esplorazioni spaziali gli aprono l'immensità del cielo.

E tuttavia, questo uomo così ben organizzato nel tempo e nello spazio non sa più orientarsi nell'esistenza; egli manipola i processi della propria genesi ma ignora perché esiste, da dove viene, dove va; il suo cielo è solcato da satelliti, ma vuoto da ogni speranza. Come i giovani potrebbero trovare la loro strada in un mondo in cui tutte le piste sono ingarbugliate? A quale guida affidarsi nella confusione degli spiriti e nel conflitto delle ideologie? Le «vedettes» del cinema, della canzone, dello sport, possono essere sufficienti ad orientare e a riempire i cuori?

Le tecniche dell'orientamento ricordano a tutti, e allo scout in particolare, che se ci si perde, spesso è per non spingere lo sguardo abbastanza lontano, né abbastanza in alto; che se i riferimenti al suolo sono utili, i punti cardinali si trovano in cielo. Questo grande viaggio della vita deve, dunque, anche esso essere orientato, come il raid e l'esplorazione, e se Dio stesso si offre per guidarci non bisogna affrettarsi per accoglierlo?

Cristo: il Capo che chiama ed orienta

Fra tutti gli aspetti del mistero cristiano eccone uno al quale lo Scout e la Guida possono essere resi molto sensibili. Questo Dio che si inquieta, fin dalle origini, per l'uomo smarrito: «Dove sei?», marca di punti luminosi il suo cammino attraverso la storia: l'arcobaleno ai tempi di Noè, la stella promessa alla discendenza di Giacobbe, la nube luminosa data ad Israele nel deserto; e soprattutto, quando i tempi si sono compiuti, la grande luce di Betlemme, la stella dell'Epifania, infine Gesù Cristo stesso, sole sorgente venuto a visitarci, luce del mondo, brillante stella del mattino.

La meraviglia è che questa luce non è qualche cosa, ma qualcuno; essa non è muta, ci chiama: «Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Giovanni 8, 12*). Gesù Cristo chiama per nome questo adolescente incerto, ancora estraneo a se stesso perché le forze delle quali egli si sente portatore rimangono inutilizzate. Ecco che egli è chiamato non da un ideale astratto, né da una persona viva che lo invita per puro amore e risponde alla sua volontà di assoluto. Senza dubbio all'età nella quale è così fiero del suo vigore fisico, il ragazzo prova qualche resistenza interna di fronte al messaggio della croce e delle Beatitudini. Ma l'ostacolo sarà poco a poco sormontato, se Cristo gli appare come il Capo, la Guida, il cui amore infinito seduce, solleva, orienta questa giovane generosità, da un senso — e quale senso luminoso — all'esistenza intera.

A che cosa, dunque, ci chiama Cristo? Che ci dà?

Cristo è il solo capo che dà le cose stesse che ci chiede; modello da imitare, egli è anche il tesoro inesauribile al quale bisogna attingere. Tutto ciò che lo scout e la Guida vogliono essere, essi lo trovano, con sovrabbondanza, nel loro Signore.

Lo scouting vuole essere gioventù? Ma il Cristo pasquale è la nuova, l'eterna giovinezza dell'uomo e del mondo; egli purifica ogni giovinezza di età dalla vecchiaia del peccato, esalta tutte le forze, le orienta, le consacra; egli è colui che, al prezzo della propria vita, trionfa dalla morte e rinnova ogni cosa, crea l'universo nuovo. Cristo non è divenuto, per mezzo della sua resurrezione, il Signore della natura e dell'universo intero? «Avendo sofferto in un solo luogo della terra, è il mondo intero che egli ha liberato, per mezzo della sua Passione», scrive San Tommaso. Ogni uomo, ogni scout, è chiamato ad entrare in questa impresa di universale e autentica liberazione.

Lo scouting vuole essere un ambiente di fiducia? Ma è Cristo stesso che ristabilisce ogni fiducia fra gli uomini e Dio e fra gli stessi uomini.

Lo Scout aspira alla fraternità? Ma Gesù Cristo è il Fratello universale per eccellenza: senza cessare di essere Dio, egli rende gli uomini fratelli, chiamandoli ad essere figli adottivi di uno stesso Padre.

Lo Scout vuole essere responsabile? Ma c'è un responsabile più grande di Gesù? Egli ha liberamente scelto di essere responsabile davanti a Dio dell'umanità intera.

Lo Scout vuole servire: che guardi, dunque, il perfetto servitore, venuto non per esser servito, anche se è Dio, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti.

Lo Scout vuole servire per amore? Ma Cristo non ha raggiunto i limiti estremi dell'amore, donando la sua vita per coloro che egli ama?

Chi potrebbe mai trovare un capo paragonabile a Gesù Cristo? Ciò che egli chiede, lo dona; lì dove chiama, egli vi conduce.

Cristo: il Capo che richiama

Non è tutto: Cristo che ci chiama è anche colui che, molto spesso, ci richiama. Ne consegue, in effetti, che dobbiamo essere sempre solleciti o fedeli agli inviti del Signore!

A questo riguardo lo scouting vuole aiutare il giovane credente ad una completa lealtà verso sé stesso, nella considerazione interna che egli porta sulla propria vita. Che il suo «Sì» sia «Sì», che il suo «No» sia «No», che il bene sia bene, che il male sia male, che il peccato sia il peccato. In un'epoca di permissività rassicurante ma ingannevole, è urgente entusiasmare il giovane cristiano a guardarsi senza pessimismo né compiacimento, a praticare questa «operazione-verità» che costituisce l'esame di coscienza. Esame che Cristo stesso provoca: «Dove sei? A che punto sei della tua progressione

evangelica, della tua Promessa o della tua Partenza? Tu porti la mia croce sulla tua uniforme: l'hai messa nella tua vita?». Esame che invita a cercare il Signore nell'incontro di riconciliazione: il *sacramento del perdono*; là Cristo guarisce la nostra miseria, là si rinnova la risposta generosa alla sua chiamata: «Signore, tu sai tutto: sai anche bene che ti amo».

Cristo: il Capo che invia

Gesù chiama gli apostoli per inviarli: «Vieni, seguimi...» — «Andate, insegnate a tutte le nazioni» — «Voi sarete miei testimoni... fino alle estremità della terra». Nella Chiesa tutti sono chiamati, tutti sono inviati. Consacrati a Cristo dal Battesimo, i cristiani sono confermati come testimoni dallo Spirito Santo. È in virtù di questo doppio mandato che essi annunciano Gesù Cristo, che la loro presenza nel mondo ha un valore missionario. Lo scouting vuole aiutare i giovani a mantenere questo mandato. La Guida e lo Scout promettono di «lavorare per stabilire il regno di Cristo in tutta la loro vita e nell'ambiente che li circonda». Allenati all'esercizio della responsabilità, essi si sentono responsabili, nella Chiesa, dell'avvento del Regno.

«Vieni, seguimi... - Andate, insegnate...». Ma... non è contraddittorio? Come posso restare con Cristo e al tempo stesso lanciarmi verso tutti gli altri uomini, partire su tutte le strade della vita e del mondo? Forse lo scout penserà che non si può fare l'uno e l'altro.

Sì! È possibile. Perché *la Strada*, qui, è *Cristo*. Egli è la Strada, la Verità, la Vita; la Strada vera, sicura, l'unica buona Strada; la Strada viva, la sola che sia Qualcuno. Il cristiano, la Chiesa intera, fra la Pentecoste e il ritorno del Maestro, solcano il mondo senza abbandonare di un passo il loro Signore. Non è questo uno degli insegnamenti dell'inesauribile mistero di Emmaus? I discepoli si credevano soli sulla strada, lontani da Gesù perduto per sempre, mentre egli camminava vicino a loro, ridava loro coraggio, riscaldava il loro cuore e la loro fede, li riconduceva, verso Dio e verso i loro fratelli".

La spiritualità dello scouting è, dunque, in larga misura, una spiritualità della Strada. I giovani cristiani ricevono la chiamata di Cristo a progredire sempre: «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto» (*Matteo 5, 48*). Nessuna stagnazione è possibile: i Lupetti hanno per parola maestra: «Del nostro meglio!»; Scouts e Guide promettono di «fare del nostro meglio per servire»; il Rover s'impegna a «fare oggi meglio di ieri e domani meglio di oggi»; la Scolta vuole «fare della sua vita una cosa semplice, bella e diritta» — come una grande Strada! — donare «il meglio di se stessa al servizio di Dio e degli altri». Al di là dei progressi realizzati, nuovi passi restano da compiere, la Strada vivente che è Cristo trascina sempre più lontano, verso il massimo personale, il volontariato permanente.

La terza branca maschile ha preso come simbolo la Strada; tutto il suo spirito, tutte le sue attività si attengono a questa sola parola che unisce e completa i tratti dello scout adulto abbozzati fin dall'età più giovane. I Rovers sono invitati ad incontrare Cristo ogni giorno in un momento prolungato di preghiera e di cultura cristiana: l'«ora-Rover». Durante i lavori ed i giorni il Maestro è per essi il compagno di strada, premuroso e cordiale, il compagno che condivide lo sforzo, il cui sguardo e la cui parola riconfortano; la luce intima che guida i passi, il pane per il viaggio spezzato e condiviso. Cristo è la Strada che viene a cercare il viandante, dice Sant'Agostino; la sola Strada che non necessita di alcun bagaglio, poiché in lui noi abbiamo tutto, ha scritto Origene. Strada viva che ci conduce, egli è *con noi* nello sforzo, *per noi* al termine dove ci attende. Un paradosso: grazie a Cristo, Uomo e Dio, il Rover è già arrivato là dove va: *qui in basso* degli uomini raggiunge il *là in alto* di Dio.

La terza branca femminile si riunisce intorno al mistero del fuoco.

Nella storia della salvezza, Dio si rivela nel fuoco del rovelo ardente, dell'Oreb, della colonna di fuoco durante la marcia nel deserto. Cristo viene ad accendere sulla terra il fuoco dell'amore (*Luca 12, 49*), invia lo Spirito Santo sotto il segno del fuoco, il Cristo-Fuoco è luce, calore, vita.

La Scolta «si rimette a lui, perché egli sia in lei e per mezzo di lei, il fuoco che riscalda, che rassicura, che guida»; la Scolta si tiene ogni giorno, presso questo focolare, durante l'«Ora-Luce», per approfondire la sua interiorità e la sua unione con Cristo; si prepara a divenire, come donna e come madre, l'anima del suo focolare, a diffondere in ogni contatto la luce e il calore dell'amore.

Sulla sua strada, la Scolta vuole illuminare con la luce di Cristo coloro che sono afflitti e tenere la sua lampada accesa fino alla casa del Padre.

Presenza totale a Gesù Cristo: Maria

La ragione di essere di Maria è là: Madre del Verbo incarnato, la Vergine non ha mai abbandonato la sua presenza di adorazione, di amore, di servizio. Nell'oscurità degli anni dell'infanzia, nella

preparazione alla vita pubblica, nelle sofferenze della Passione, nelle ignominie della Croce, infine nella gloria della Resurrezione, Maria è sempre la Madonna della presenza e di ogni fedeltà".

La Madre di Gesù Cristo è anche la madre dei suoi membri, presente a tutti i cristiani nei loro stati di vita, situazioni, servizi.

Ad ogni età della sua progressione, lo Scout invoca Maria come la sua patrona; lei è la Madonna del Meglio, la Madonna del Sempre Pronto, la Madonna della Strada, la Madonna del Focolare e del Fuoco; la Madonna della perfetta giovinezza e Regina dell'Universo; la Madonna della fiducia e della fraternità; della gioia responsabile e del più grande servizio.

I pellegrinaggi a Maria e la preghiera del Rosario sono in grande onore nella vita scout. L'iniziazione al Rosario deve essere progressiva perché i giovani non lo vedano come una cosa ripetitiva e prendano, invece, gusto a questa preghiera molto semplice e familiare. Ci si contenta, le prime volte, di qualche Ave Maria; si mantiene vivo l'interesse facendo leggere il testo biblico corrispondente a quel mistero, variando le intenzioni, introducendo dei commenti, ricorrendo al canto. L'iniziazione visiva è facile: a Natale davanti al presepio, durante la quaresima di fronte alla croce. Contemplati in compagnia di Maria, i misteri del Rosario offrono un avvicinamento alla storia della salvezza, un percorso evangelico, un condensato dell'anno liturgico, una presenza che prega per tutti i bisogni della Chiesa e del mondo.

9. PRESENZA ALLA CHIESA

Non si è cristiani se non nella Chiesa.

Non si può essere presenti a Cristo-Capo senza essere presenti alla Chiesa che è il suo Corpo.

Non è il caso, qui, di studiare tutti gli aspetti della vita dei giovani nella Chiesa. Limitiamoci a sottolineare le risorse pedagogiche dello scouting per una vera partecipazione alla vita ecclesiale.

Ogni battezzato porta in sé il mistero della Chiesa. Ogni famiglia cristiana, ogni gruppo di fedeli, uniti dallo stesso simbolo di fede, costituiscono una cellula della Chiesa. Lo scouting ha la facilitazione di riunire dei giovani cristiani affini per età e per ideale, in maniera che i legami umani dell'amicizia scout sostengano i legami della vita teologica, ricevendo da essa, di rimando, la loro consacrazione soprannaturale. Se esistono «comunità ecclesiali di base» nel mondo dei giovani, questo è proprio il caso del branco, della squadriglia, della pattuglia, del riparto, del clan, del fuoco, ecc. Agli educatori il compito di trarne il massimo profitto per la pedagogia della fede!

La Chiesa è il popolo della nuova Alleanza, del dialogo con Dio, della Missione.

Questo dialogo, oggetto del presente capitolo, costituisce attraverso i secoli, la vita intima del popolo cristiano. Dialogo iniziato da Dio stesso, che si rivela all'uomo fin dalle origini per suscitare la risposta; dialogo proseguito lungo tutta la storia di Israele all'interno dell'Alleanza mosaica, fino a quando la Parola si è fatta carne in Gesù Cristo: allora si è annodata per sempre l'Alleanza nuova ed eterna.

Questo dialogo è *la preghiera della Chiesa*: preghiera privata dell'individuo e dei gruppi, preghiera ufficiale della liturgia. Dialogo talmente essenziale che se la Chiesa cessasse di pregare essa cesserebbe di esistere.

In famiglia, in parrocchia, il giovane credente è impegnato nel mistero della preghiera ecclesiale. L'ambiente scout costituisce un'altro «spazio» di preghiera, spazio omogeneo perché il cristiano vi si senta a suo agio, spazio anche libero — non è un ambiente dove si sta volontariamente? — perché la preghiera abbia la possibilità di trovarvi la sua spontaneità vitale.

Nel corso delle uscite e dei campi, l'ambiente della natura offre il meraviglioso vantaggio del silenzio. Certo i giovani sono talmente drogati dall'agitazione e dal rumore delle città che è molto difficile ottenere il silenzio prolungato delle voci, anche la sera dopo il fuoco! Ma, in mancanza del silenzio delle voci, è quello della foresta o quello della montagna che non mancano di conquistare presto i cuori. Le preoccupazioni abituali si placano, il ribollire dei desideri quotidiani si decanta. Il cristiano diviene più disponibile a Dio, il grande Silenzioso, che può essere ascoltato solo nel silenzio del cuore.

Si osservi, quindi, sempre un tempo di raccoglimento, prima di ogni sforzo di preghiera vocale, o di canto, per mettersi in presenza di Dio, per unirsi alla Chiesa intera nel mistero del suo dialogo. Questo silenzio si prolunghi nella stessa preghiera con un ritmo adatto al raccoglimento.

Bisogna evitare, peraltro, ogni fretta che trasforma la preghiera in recitazione meccanica e fastidiosa. Una certa varietà di modalità è necessaria per mantenere vivo l'interesse.

Non si manchi mai di procedere a scambi di idee sulla preghiera: il tempo, il luogo, il commento del dialogo personale con Dio. Vi si parla delle esperienze, dei successi e degli insuccessi.

Tutte le forme di preghiera individuali o comunitarie usate nella Chiesa hanno evidentemente diritto di cittadinanza fra gli scouts, a secondo dei bisogni e delle circostanze.

Non dobbiamo aver timore di far comporre delle preghiere, di iniziare i giovani, in maniera molto semplice, alla preghiera mentale. Talvolta si resta stupiti dalla diligenza riscontrata.

È importante che il giovane cristiano si convinca della necessità vitale della preghiera: senza degli appuntamenti quotidiani con Dio, lo si perde di vista, come un amico dimenticato: la fede non respira più, intristisce, forse muore e con essa muore la testimonianza. Al contrario è il frequentare Dio che trasforma l'uomo, è questo che fa i santi e i testimoni.

Un'altra convinzione indispensabile: pregare è semplice. Molti credono che la preghiera sia un'attività cerebrale, astratta, complicata, mentre Dio è semplicità assoluta, presenza viva.

È importante che la pedagogia della preghiera miri, soprattutto, a comunicare questo bene supremo: il gusto di Dio, l'amore di Dio!

Segni, riti, liturgia

L'uso dei segni ci è talmente familiare che sfugge alla nostra attenzione. Un certo fenomeno percepito: il fumo, rivela un certo altro fenomeno non percepito: il fuoco. Il campo immenso della nostra esperienza è materia da «diagnosticare», scoprire una cosa attraverso un'altra.

Meglio ancora: l'uomo è il solo animale capace di *creare dei segni*; egli si dà, incessantemente, nuovi sistemi di simboli che allargano, quasi senza limiti, l'ambito del sapere. Lo sviluppo contemporaneo delle scienze, in particolare delle scienze del linguaggio, ne è testimonianza evidente.

Attento a sviluppare l'uomo secondo tutti i suoi valori, lo scouting porta un grande interesse alla funzione simbolica. L'osservazione attenta degli elementi, delle piante, degli animali, lo studio del cielo, aguzzano l'attenzione ai segni naturali, al linguaggio inconscio delle cose. Nell'osservazione lo sguardo dell'occhio e lo sguardo dello spirito fanno un tutt'uno. Ma lo Scout utilizza anche dei segni artificiali nei giochi di pista, nell'orientamento, nella segnalazione, ecc. Così si sviluppano le diverse funzioni del linguaggio, il senso della comunicazione con gli altri.

Creatore dei segni, il cucciolo d'uomo si interessa improvvisamente alle *insegne*. Lo scouting gliene offre. L'uniforme è il richiamo costante all'ideale comune, dinanzi alla quale tutti sono uguali. Portare l'uniforme è anche accettare, nel bene o nel male, di essere giudicato su questo ideale. Inoltre, distintivo della promessa, specialità, insegne di funzione, segnalano al portatore e agli altri, le tappe della progressione già superate e le funzioni ricoperte.

Questa pedagogia del segno prepara il giovane cristiano a fare proprio il linguaggio simbolico della Chiesa nella liturgia. L'acqua e il fuoco, il pane e il vino, i colori, ecc, trovano nello scout dei sensi risvegliati, pronti a sostenere lo sforzo della fede.

I ragazzi amano i *riti*. Le regole del gioco hanno un valore rituale. Le bande di adolescenti hanno le loro cerimonie di iniziazione e di progressione. Quale che siano la sua età e la sua cultura, l'uomo è l'animale che crea e compie dei riti. Azione simbolica istituita, il rito oltrepassa gli individui che lo compiono e si riferisce ad una trascendenza.

Lupetti e Coccinelle, Scouts, Guide, ecc, amano i riti del loro cerimoniale. Guardate l'ardore dei piccoli, al momento della loro Promessa, nel correre per formare un bel cerchio, per decidere se il cucciolo può essere accettato dai Bianchi, dai Grigi, dai Neri, dai Brun! Osservate, negli Esploratori, la semplicità profonda del rito dell'investitura del nuovo Capo Squadriglia: queste mani diritte di tutti gli squadriglieri, una sull'altra e unite a quelle del capo in cima al guidone, vogliono essere ora una sola mano, viva e libera, comunitaria, attiva, nell'amicizia, nel lavoro, nell'avventura, nel successo, nell'insuccesso, nel servizio degli altri. I riti della Promessa, della Partenza, dell'Issa Bandiera, sono espressivi e sono apprezzati.

Questo rituale scout può preparare i giovani ad entrare nel rituale della Chiesa. Beninteso, la condotta rituale prende, nella liturgia, un significato soprannaturale eminente che bisogna mettere in valore.

Che cosa è celebrare?

La celebrazione è un *atto comunitario*, ecclesiale, ben distinto dalle azioni private, individuali o collettive, del vivere quotidiano. Qui, l'unità scout, riunita in una stessa fede, si impegna nell'azione di culto della Chiesa stessa, secondo le differenziazioni delle funzioni. Non manchiamo di associare, il più possibile, i giovani all'azione: servente, accolto, lettore, cerimoniere, crucifero, turiferario, corale, ecc., così come invita la Chiesa e le diverse prove della progressione scout.

Anche nella chiesa più disadorna, o in mezzo alla foresta, la celebrazione presuppone una certa *solennità*: non sono messi in opera mezzi ricchi o ricercati, ma oggetti e accessori materiali che spezzano la banalità del semplice utilitarismo. Sobrietà, o anche povertà, non sono sinonimi di volgarità. Senso dell'uomo e senso di Dio sono qui entrambi necessari. I mezzi devono essere molto vicini alla vita per essere significativi e abbastanza originali per suggerire o esprimere il sacro. Non si prende, quindi, un

oggetto qualsiasi dallo zaino, o nella tenda cambusa, per celebrare l'Eucarestia. L'altare sarà montato in un angolo calmo, lontano dalle attività rumorose o pratiche. Si farà la stessa cosa per gli angoli di preghiera di squadra: Dio è sia vicino e sia un altro. Dio è Dio.

Una certa *bellezza* si impone anche perché Dio è bello. Solo una bella celebrazione è una vera celebrazione. Bellezza dell'ambiente, dei canti, dei movimenti, dei gesti, delle vesti liturgiche, dell'uniforme, glorificano Dio e soddisfano i partecipanti. Le tecniche di espressione e di comunicazione sono necessarie al celebrante come all'assemblea. Ogni lettura sia bella, ascoltabile, ben pronunciata, viva, intelligente, per essere intelligibile e, quindi, sia ben preparata! Innanzitutto la perfetta pulizia dei luoghi, delle cose, dei visi, delle mani, sia il primo riflesso della beltà!

Ogni celebrazione comporta un certo carattere *festivo*, quindi un'intensità particolare, che eleva sia ciascuno che tutto il gruppo, al di sopra di sé. Intendiamoci bene, però: non si tratta di eccitare l'assemblea, di agire sui suoi nervi, di confondere festivo e ricreativo. Una vera celebrazione ravviva la fede comune esprimendola, porta verso Dio i credenti riuniti in una stessa fede, con le loro preoccupazioni, il loro lavoro, i loro giochi, la loro gioia di vivere, con la loro completa volontà di vivere secondo il Vangelo, uniti a Cristo in un generoso *Sempre pronti!*

Parole, canti, gesti di tutti, azione rituale del sacerdote, concorrono a questa festività liberando la forza di un certo *silenzio*: il silenzio del cuore, la vita di preghiera intima, l'unione abituale a Gesù Cristo. E la vita di questo silenzio che prorompe nei canti e unisce l'assemblea in una fede gioiosa; è sempre l'assemblea che si raccoglie, dopo le letture e l'omelia, per interiorizzare la Parola di Dio e, dopo la comunione, per accogliere il Signore nel più intimo della vita personale.

Vigiliamo, quindi, per sostenere la vita di preghiera individuale, non prevediamo delle celebrazioni subito prima, o subito dopo, un'attività rumorosa: l'eccitazione di un gioco che termina, l'imminenza di una partenza, ma anche la fatica eccessiva o... la fame! La disponibilità fisica e psichica è condizione basilare per la preghiera vera.

La partecipazione attiva dei fedeli, richiesta dal Concilio, può e deve essere realizzata attraverso i mezzi stessi della liturgia, senza ricorrere a mezzi occasionali. Ai giovani piace che qualcosa accada: ora la celebrazione è essenzialmente *un'azione*, alcuni diranno, «un gioco», restando bene inteso che non si tratta di un gioco ricreativo, ma ri-creatore, poiché l'uomo vi si lancia per essere salvato. Se la preghiera privata è già una sorta di lotta, una «partita» fra l'uomo e Dio, comparabile alla lotta di Giacobbe con l'Angelo, l'azione liturgica, con la sua gratuità, le sue regole rituali, i suoi segni, il suo colore, la sua luce, i suoi gesti simbolici, i suoi canti, la sua progressione, il suo svolgimento, costituisce una grande azione audiovisiva di livello sacro, misterioso, divino: Dio chiama, ammansisce, seduce i suoi; tutti si impegnano in una «partita» estremamente serrata nella quale ciascuno si lancia con tutto ciò che egli è.

Senza dubbio è grazie a tutti questi elementi, esteriori ed interiori, che, nonostante condizioni climatiche non sempre favorevoli, certe celebrazioni al campo sono tuttavia, così suggestive: «Veramente abbiamo partecipato ad una bella Messa!».

Educazione biblica e liturgica

La Bibbia è il libro della salvezza. La liturgia diffonde questa salvezza, durante tutto l'anno liturgico, per mezzo della celebrazione dei sacramenti, non sulla moda di una pura commemorazione storica, ma di una attualità viva. È importante, quindi, ed è facile, iniziare i giovani cristiani al libro della salvezza e approfondire con essi il *Credo*, vivendo l'anno liturgico. Questa è una *pedagogia*: secondo l'etimologia di questa parola, essa «conduce i ragazzi», sostiene il loro cammino spirituale. Guardate come i giovani sono sensibili allo svolgimento delle feste, quando si spiega loro il senso e si propone loro di fare disegni, modelli, collages, costruzioni di presepi, di vie crucis, lettura attenta delle vetrate, delle icone.

Tentate il «gioco delle immagini»: raccogliete e poi mescolate alla rinfusa riproduzioni di pitture o di miniature corrispondenti ai diversi misteri della salvezza. Proponete di rimettere le diverse immagini secondo l'ordine del Vangelo; fate leggere i testi e precisate le date delle celebrazioni liturgiche: risvegliate un grande interesse, anche presso i Rovers.

L'uomo vivente è corpo animato, anima incorporata: ciò che egli porta e gioca, attraverso il gesto o il canto, penetra nell'intimo del suo essere.

Le tecniche di *espressione corporale* offrono in questo dei mezzi pedagogici impareggiabili che danno forza di vita alle conoscenze religiose. Secondo le migliori osservazioni di Jousse, ciò che viene appreso è, in questo modo, vissuto, assimilato sotto forma di gioco, di mimo, di arte.

Certi episodi dell'Antico Testamento si prestano molto bene a questa pedagogia: storia di Giuseppe, nascita e vocazione di Mosé, servitù in Egitto, Esodo, ecc. Più vicine, come epoca, ai giovani cristiani, gli episodi e le parabole evangeliche sono mimate con cura e profitto.

Con i più anziani, è possibile oltrepassare la scelta di un certo episodio particolare — approccio analitico — per iniziare una sintesi vissuta della storia della salvezza. Fate percepire il legame vitale fra Antico e Nuovo Testamento, accostando i profeti e il loro compimento, a Natale, a Pasqua. Potete anche, durante la serata del Sabato Santo, vivere, accorciandolo, tutto il mistero pasquale: si arrostitisce l'agnello, lo si mangia in piedi, in tenuta di marcia, zaino in spalla, mentre un lettore proclama le prescrizioni mosaiche (*Esodo*, 12); marcia silenziosa, punteggiata da letture bibliche che alimentano la preghiera; eventuale attraversamento di un corso d'acqua e canto di azione di grazie sull'altra riva (*Esodo*, 15), quindi ritorno verso la chiesa per la celebrazione della Pasqua cristiana.

Il disegno di Dio nella storia della salvezza non è solo compreso dallo spirito, ma vissuto da ciascuno con tutto il suo essere, corpo e anima, con la sua fatica e la sua fede, il suo sforzo e la sua gioia. La durata millenaria della storia è condensata, contratta, vissuta in qualche ora, effettuata simbolicamente, prima di essere celebrata ritualmente nell'assemblea cristiana. Quale pienezza di significato assume allora il canto *dill'Exultet* e tutta la veglia pasquale! La coerenza del mistero cristiano viene, in questo modo, resa accessibile alla comprensione della fede e una simile attività completa o supplisce, a molti insegnamenti teorici. Ma ci si può anche appoggiare su un'esperienza di questo tipo per iniziare i più anziani ai diversi significati della Scrittura, al legame così stretto fra storia, Bibbia e liturgia.

Ogni via crucis, ogni processione, ogni pellegrinaggio, procede dalla stessa pedagogia. Per mezzo del movimento della marcia io entro nel cammino del popolo di Dio attraverso la storia; lo sforzo dei miei muscoli, della mia preghiera, mi aiuta a prendere coscienza della mia condizione di *homo viator*, di uomo mortale, figlio adottivo di Dio, in cammino verso Colui che mi chiama. Passo dopo passo, la strada mi fa scoprire chi sono io, con le mie debolezze, le mie capacità, i miei desideri, le mie speranze; essa mi rivela anche — ed è meraviglioso — Cristo, Strada vivente, che mi conduce ad ogni passo e mi chiama al termine del cammino. Mi scopro figlio di una Chiesa in cammino attraverso i secoli, sempre nello sforzo e nella lotta, ma sollevata da una indefettibile speranza.

A questo riguardo, la spiritualità della Strada si radica nella vita ecclesiale. Marciare verso Roma, Char-tres, Reims, Lourdes, Compostella, ecc, per qualche settimana, è per i Rovers fare un ritiro itinerante e rendersi presenti all'intimo del mistero della Chiesa.

Il sacerdote fra gli scouts

Ogni cristiano porta in se stesso, attraverso il suo Battesimo, il mistero di Cristo e della Chiesa. In seno al gruppo, tutti, i più giovani come i più anziani, si rendono vicendevolmente presenti questo unico mistero. Tutti, tuttavia, desiderano ricevere dal ministero specifico del sacerdote, in unione con il ministero del Vescovo, una presenza particolare della Chiesa.

Che si chiede al sacerdote nell'ambiente scout?

Ciò stesso per il quale è stato ordinato: l'annuncio della Buona Novella, il Vangelo tradotto nel linguaggio dei giovani, senza alterazioni né sdolcinamenti, applicato alle loro aspirazioni e ai loro bisogni, il *Vangelo pronto da vivere*, se così si può dire. Questo ministero della parola assume forme molto differenti: omelie, messa in comune del Vangelo, discussioni su temi religiosi, sulla vita dei santi, letture di fatti di attualità alla luce della fede; collaborazione con i capi per l'animazione spirituale del gruppo, riunioni, ritiri, sessioni, pellegrinaggi, giochi scenici; contatti con parrocchie, comunità religiose, cristiani impegnati nei diversi movimenti, ecc.

Che si chiede ancora al sacerdote?

Il ministero sacramentale che la Chiesa gli ha affidato: educazione liturgica dei giovani, celebrazione dell'Eucarestia, sacramento del perdono; eventualmente, in collaborazione con la parrocchia, prima responsabile, aiuto a quelli che si preparano al battesimo, al matrimonio; quotidianamente: animazione dei tempi di preghiera comune; sostegno dei ragazzi e controllo delle tappe della progressione: prove religiose «di classe»; Promessa, Partenza, ecc, e benedizione di questi stessi impegni; messa in luce del legame fra Legge scout e Vangelo.

Ciascuno chiede, infine, al sacerdote di aiutarlo personalmente a sormontare crisi e difficoltà; a discernere la volontà di Dio nelle diverse tappe della sua crescita, nel momento decisivo della scelta del suo stato di vita: vocazione familiare, sacerdotale, religiosa? Sostegno per rispondere a questa chiamata con tutta la generosità, per discernere anche, fra attrattive personali e bisogni altrui, quale servizio o quale impegno volontario Dio propone; per mettere tutto il Vangelo e tutto il proprio spirito missionario in tutta la propria vita.

La possibilità, la grazia particolare del ministero sacerdotale fra gli scouts, è la *condivisione della vita*, nelle condizioni di vicinanza, di semplicità, di libertà, offerti così raramente; le distanze sono agevolmente superate e la timidezza vinta. In questo modo è molto importante che nel corso del campo estivo il programma delle attività lasci a ciascuno la possibilità di incontrarsi e parlare con il sacerdote della sua progressione umana e spirituale, della sua Promessa, fatta o da fare, della sua lunga pista, della sua Partenza, di ogni eventuale problema.

Ai capi il compito di collaborare strettamente con il sacerdote, in particolare nei diversi consigli e in Corte d'Onore. Questa collaborazione dà ai giovani la coscienza viva della loro responsabilità spirituale ed essa diviene per loro uno stimolo potente. Quanti capi sono stati trasformati da questa condivisione del carico di anime!

Nel quotidiano, la presenza della Chiesa si realizza, innanzitutto, nell'ambito della *parrocchia*. È là che il giovane cristiano riceve il battesimo, accede alla prima comunione, alla professione di fede, alla confermazione. La formazione spirituale ricevuta nello scouting deve, di rimando, stimolare ad una presenza più attiva nell'ambito parrocchiale. Nel corso delle uscite e soprattutto dei campi, Scouts e Guide prendano contatto con il Parroco, partecipino alla messa della parrocchia, proponano al sacerdote i loro servizi per l'animazione liturgica o, più modestamente, per la pulizia della chiesa, la riparazione di edicole sacre, di cappelle — eventualmente in collaborazione con l'«Associazione Notre Dame de la Source»¹. Questi contatti con le parrocchie sono di importanza capitale per la preparazione dei giovani ai loro impegni da adulti.

Allo stesso modo, un soggiorno in un'abbazia, in una comunità religiosa, in occasione di ritiri, di pellegrinaggi, ecc, crea il contatto con un tipo essenziale di consacrazione a Dio e di servizio ecclesiale. Gioia di essere ricevuti, di condividere, forse, la vita, i lavori dei monaci o delle monache durante un'intera giornata, i benefici della preghiera silenziosa e corale, sostengono la fede che cresce e risvegliano in qualcuno il richiamo alla vita contemplativa.

È nel corso dei grandi raduni e dei pellegrinaggi che i giovani possono prendere coscienza delle dimensioni diocesane ed universali della Chiesa. Le celebrazioni che riuniscono il popolo di Dio intorno ai Vescovi e al Papa approfondiscono la coscienza ecclesiale. Movimento con una sua gerarchia in funzione del servizio, lo scouting prepara il giovane cristiano ad operare in una Chiesa essa stessa gerarchizzata per la Missione.

Presenza totale alla Chiesa

Lo sforzo degli Scouts per rendersi presenti al mistero della Chiesa, ed anche questa presenza particolare della Chiesa alla vita scout che è il ministero sacerdotale, concorrono con la grazia divina a risvegliare una questione decisiva in certe giovani coscienze: Dio mi chiama a servirlo nella donazione senza riserve di me stesso, in una presenza totale al mistero della sua Chiesa? Certamente il ruolo della famiglia è, in genere, determinante; la parrocchia, un certo educatore, un certo avvenimento, un certo incontro, sono anche, secondo i casi, gli strumenti della grazia. Ma è un fatto che la pedagogia scout, il suo richiamo costante alla generosità, al servizio massimo e alle rinunce che essi comportano, preparano un terreno spirituale favorevole alla germinazione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Tutti devono aiutare il fiorire di questo carisma di importanza vitale per la Chiesa.

Tutti, anche nella diversità dei loro carismi, sono veramente presenti alla Chiesa solo se essi sono presenti, con essa ed in essa, al mondo da salvare.

10. PRESENZA AL MONDO

Nascere è nascere al mondo. Ogni bambino è presente in diversi ambienti: mondo fisico, famiglia, scuola, ecc, e questo piccolo mondo iniziale non cesserà di allargarsi man mano che le sue relazioni si estenderanno. In collegamento con genitori e maestri, lo scouting propone di educare le relazioni con gli altri, di aiutare il bambino a vivere i suoi rapporti in maniera più umana e più evangelica.

¹ Associazione che lavora per restaurare e mantenere oratori, calvari, cappelle, ecc., lungo le strade di Francia.

Apprendimento della presenza: il gioco

Le attività del gioco costituiscono fra l'adulto e il bambino una specie di litigio permanente: l'uno e l'altro considerano il gioco da due punti di vista molto differenti. Per l'uomo maturo il gioco sembra essere una semplice attività per passare il tempo, per distendersi e distrarsi, in contrasto con le attività «serie», impegnative: lo studio, il lavoro, ecc. Ma per il bambino il gioco è una cosa molto seria: è attraverso i gesti e l'azione — Jousse lo ha ben mostrato — che il cucciolo d'uomo addomestica le cose, le attira a sé, le ammansisce, poi le rifà e le esprime attraverso l'imitazione: i gesti del mimo sono Tatto e il segno di un mondo «capito», appropriato, interiorizzato.

Atto e segno di un mondo *interpretato*: mentre le mani palpano le cose, l'immaginazione le trasfigura, dona loro un volto, una identità, un senso nuovo, un valore inedito e misterioso, che spesso il bambino ripete a bassa voce. Come l'artista e il poeta, il bambino che gioca scopre nelle cose una realtà nuova e più seducente. Il gioco non si riduce, quindi, a tempo perso o, tutt'al più, ad una creazione: esso è ri-creazione, conquista di sé e del mondo.

Questa conoscenza tutta empirica prepara il sapere ragionato; questa manipolazione — talvolta disastrosa! — è il preludio di ogni attività tecnica. Tale è la maniera *attiva* e propria del fanciullo di prendere il suo posto nell'universo.

Il gioco del gruppo presenta un nuovo significato: quello di una società umana in miniatura provvista di codici e di regole quasi sacre. Attraverso l'identificazione nei personaggi e le perizie dell'azione, si opera l'apprendistato delle relazioni umane, dell'iniziativa, della lealtà, dello spirito di squadra, del disinteresse nel successo come nell'insuccesso.

Attraverso il gioco di gruppo i bambini vogliono superare l'infantile ed esercitarsi alla vita adulta. Anticipazione profetica, il gioco fa crescere il bambino ai suoi propri occhi ma anche nella realtà. La madre ha motivo di preoccuparsi quando il bambino non gioca più: ha perduto il gusto di essere presente al mondo, di vivere, di crescere?²

Lo scouting intero è gioco, vero gioco, grande gioco; attività gratuita, a misura e gusto dei ragazzi, liberamente scelto in un ambiente di fratelli che si sono accettati. Si addomesticano gli elementi naturali, si ripercorrono le prime esperienze dell'umanità: trovare un punto d'acqua, scalare la montagna, superare il fiume o discenderne il corso su zattere di fortuna, osservare il cielo, studiare la flora, spiare la fauna durante lunghe ore di appostamento, allontanare dal campo gli animali nocivi, accendere e conservare il fuoco, cucinare, fabbricare utensili rudimentali, aiutare i più giovani, difendersi in caso di «aggressioni» diurne o notturne di «bande» rivali, percorrere a piedi lunghe distanze, trasmettere messaggi senza l'aiuto della scrittura, lanciarsi, anche, in «operazioni di sopravvivenza»!

In questa società di giovani si vive da adulti, Questo villaggio di ragazzi è organizzato come la città dei «grandi»; esso ha i suoi codici, la sua Legge sulla quale ciascuno accetta di giudicarsi, la sua Corte d'Onore, la sua gerarchia di responsabilità e di servizio, il suo patrimonio culturale: storia, tradizioni, canti, modo di vestire, ecc, il suo ideale, la sua fede. Lo scouting è, quindi, un gioco serio ed appassionante, che si evolve con i ragazzi stessi: se i Lupetti hanno bisogno di vivere l'avventura di Mowgli, l'età Esploratore oltrepassa questa bella storia verso un gioco sempre più «reale»; Rovers e Scolte preparano per l'immediato avvenire il grande gioco della vita adulta.

Si percepisce il perché del malinteso fra certi osservatori superficiali e gli Scouts: quelli credono che lo scouting sia puro divertimento, che si vada al Riparto così come si potrebbe andare al cinema, alla fiera o a giocare a pallone, che questo infantilismo non prepari alla vita. Gli Scouts, invece, hanno coscienza di conoscere il mondo, di essere, se non degli adulti, almeno dei veri uomini. Il gioco scout è già la vita!

Si è Scouts per divenire più vivamente presenti al mondo d'oggi e, prima di tutto agli ambienti di vita quotidiana e alle diverse comunità naturali.

Presenza alla famiglia: uno scouting indifferente alla famiglia non sarebbe scouting. E solo in collegamento con i genitori, e grazie alla loro fiducia, che i capi e le capo possono assumersi la responsabilità dei ragazzi. E solo attraverso la presenza amorevole, rispettosa, leale verso i propri genitori, i fratelli e le sorelle, nella condivisione dei lavori familiari e con la predilezione per la vita del focolare domestico, che lo Scout e la Guida testimoniano l'autenticità del loro scouting. Quanti focolari domestici felici ha preparato lo scouting!

² “Senza alcun dubbio è attraverso il gioco che si può conquistare meglio un ragazzo” (Baden Powell, *il libro dei Capi*)

Per i capi e le capo sposati il servizio del focolare domestico ricompensa quello del movimento. Una scala di valori e l'equilibrio delle responsabilità si impongono. I più prossimi: ecco il primo prossimo da servire.

Presenza alla propria generazione: lo scouting tradirebbe sé stesso se allontanasse i ragazzi dai loro coetanei. Tutto al contrario, l'educazione scout vuole permettere una presenza più viva ai giovani d'oggi. Come si potrebbe servire senza essere presente? La facilità dei contatti fra giovani, il mescolamento operato negli ambienti scolastici o di divertimento, i mezzi di comunicazione sociale permettono a tutti di condividere le speranze e le preoccupazioni del loro ambiente. Più ampiamente ancora è ad *ogni uomo* che lo scout deve essere presente, ad ogni ambiente sociale, e prima di tutto ai sofferenti, agli isolati, agli handicappati, agli anziani, ai poveri, ai diseredati di ogni tipo. I servizi, misurati all'età e alle forze di ciascuno, permettono — come detto sopra — a questa volontà di presenza di divenire effettiva.

La presenza al mondo è anche *presenza all'avvenimento*, piccolo o grande, personale, familiare, sociale, nazionale, mondiale. A questa svolta della strada, l'imprevisto lascia il segno: esso contraria i nostri piani, delude le nostre attese, ma fornisce l'occasione per una scoperta o per un nuovo servizio; una vigilante pedagogia se ne impadronisce: Sempre pronti!

Non si può, neanche, essere *presenti al mondo contemporaneo* senza cercare di scoprirne i bisogni, le sofferenze, i valori. Alle soglie dell'età adulta, Scolte e Rovers devono iniziare a conoscere le correnti di idee che agitano il nostro mondo, le forze economiche e politiche, i problemi sociali: lavoro, casa, i progressi scientifici e tecnici; i tormenti più gravi del nostro tempo: fame, sviluppo, conflitti delle ideologie, armamenti, pace, rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Letture, chiacchierate, testimonianze, films, trasmissioni della radio o della televisione, conferenze, ecc, possono essere utilizzati e discussi. In ogni caso un costante problema si pone alla fede: come scoprire nel quotidiano degli uomini il quotidiano di Dio?

Presenza al proprio paese: la parola si applica a molti spazi di estensione variabile: paese-città o villaggio, paese-provincia o regione, paese-nazione. Ambiente fisico, luogo delle mie radici biologiche, ancestrali, culturali, il paese non è solamente una terra, ma terreno e territorio, suolo nutritivo, luogo naturale per il mio corpo e il mio spirito, comunità di prove e di glorie, legame vivo con i miei antenati, terra dei padri, *patria*, ricchezza e riserva per l'avvenire, elemento della mia identità.

Lo Scout vuole radicarsi nel suo paese: un albero è tanto più forte e svettante quanto più profondamente le sue radici affondano nel suolo. Conoscenza del terreno, del paesaggio, della flora, della fauna, delle risorse, degli uomini e della loro storia, della loro cultura, delle loro preoccupazioni per l'avvenire, tutto ciò viene studiato con l'esplorazione, con l'inchiesta, con i contatti molteplici nel corso delle uscite e dei campi. Ma questa conoscenza non è puro e freddo sapere: essa è legata ad una predilezione affettiva, ad una sorta di *tenerezza* indiscutibile quanto l'amore filiale; essa è un richiamo al servizio generoso e fedele. Per Baden Po-well il civismo è una delle preoccupazioni costanti dello scouting.

Presenza all'Europa: al di là delle mie radici e del mio orizzonte locale, regionale, nazionale, si stendono quelle del mio «paese più grande»: l'Europa, oggi in ricerca di una migliore unità.

Immaginate di tornare in aereo da un viaggio intercontinentale. Siete riusciti a piazzarvi vicino ad un finestrino, davanti o dietro le ali. Gettate uno sguardo su questo «piccolo promontorio» estremo dell'immenso continente asiatico: l'Europa. Considerate qui non le ricchezze naturali, ma quelle culturali. Non pensate che se c'è stato un tempo un «miracolo greco» si possa parlare anche di un «miracolo europeo»? Avete già notato la straordinaria diversità culturale di questo continente? Avete notato, anche, la sua innegabile unità, simile a quella di un organismo vivente nel quale la differenziazione degli elementi forma un tutto armonico? Ogni nazione presenta un carattere proprio ben marcato: tutte sono europee, ma una parentela misteriosa, una sorta di anima comune, circola fra loro e le riunisce.

A livello planetario le dimensioni dell'Europa sono modeste: «un fazzoletto» dirà qualcuno. Ma provate a misurare la *densità culturale* di questo territorio. Pensate alle molteplici, e così preziose, culture regionali presenti in tutte le nazioni. Pensate al valore delle grandi culture: greca, latina, germanica, celtica, anglo-sassone, scandinava, slava, ecc. Misurate, se potete, in ogni paese le ricchezze linguistiche, letterarie, artistiche, pittoriche, scultorie, architettoniche, musicali, ecc, le scoperte scientifiche e tecniche, l'attività artigianale, industriale, commerciale, il pensiero filosofico, la vita sociale, la vita religiosa, ecc.

Pensate *alle generazioni* umane che si succedono, da millenni, su questo territorio che è stato per lungo tempo, come densità media, il più popolato del mondo. Pensate alla storia, ai drammi come alle glorie, alle lacerazioni spaventose, come alle creazioni geniali, agli scambi fecondi all'interno e all'esterno delle frontiere continentali.

Avete notato, guardando del vostro finestrino, quanto il suolo europeo sia stato, e sia ancora, *lavorato*? Avete appena sorvolato, in America, in Asia, o altrove, distese molto vaste e disabitate, lasciate

alla foresta vergine, alla sabbia, al ghiaccio, o altre terre coltivabili eppure incolte. Al di sopra del nostro continente i vostri occhi fanno fatica a trovare un chilometro quadrato di terra coltivabile che non sia coltivata. Salvo rare eccezioni, la campagna europea somiglia ad un giardino. In qualunque aeroporto atterriate, vedrete il paesaggio sotto di voi, simile ad una scacchiera di campi e di prati che si potrebbe pensare siano stati passati al pettine fitto. Boschi e foreste sono utilizzati. Distinguate strade sterrate, strade asfaltate, autostrade, canali, ferrovie, città e villaggi. È l'intenso lavoro millenario dei nostri padri che ha fatto questa terra, questa Europa. Se c'è stata, nella storia, una preminenza europea non è essa dovuta innanzitutto a questo lavoro?

In tutte queste ricchezze di esistenze personali e nazionali, di sofferenze, di lotte e di gioie, del sapere e del saper fare, del pensiero e del lavoro, *quale forza di umanità!*

Non è tutto: quanti campanili vedete, sempre dal vostro finestrino! Di ogni dimensione, di ogni stile, nel più piccolo villaggio, come nella grande città. Il suolo europeo è punteggiato di torri, di frecce che conducono lo sguardo e il cuore verso Dio. Questo continente è stato evangelizzato molto presto. Dall'Oriente ha ricevuto la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo e a sua volta ha trasmesso il messaggio attraverso il mondo. E non si può certo dire che gli Europei siano stati, o siano ancora, dei cristiani modello, purtroppo. Ma è il segno di una vocazione, è la testimonianza di una ricerca millenaria di Dio attraverso gioie e drammi, è la prova che la storia del continente è inseparabile da quella del cristianesimo. Una comunità di cultura e di fede, una «cristianità» è presente in ogni nazione, in ogni uomo dell'Europa, come un patrimonio genetico ed un bisogno segreto.

— E allora? Dobbiamo essere orgogliosi della nostra condizione di Europei?

— No. Nessuno merita il suo villaggio, la sua provincia, la sua patria, il suo continente. Non possiamo vantarci delle nostre origini per disprezzare qualcuno o qualsiasi cultura. Possiamo solamente essere fieri, cioè essere felici, di essere ciò che siamo.

— Ma gli Europei si sono lacerati nel corso della storia; essi hanno provocato in altri tempi, nel corso dei secoli, drammi, sofferenze, anche oppressioni: non dovremmo sentirci colpevoli di essere Europei?

— Nessuno è colpevole di essere qui o là, in un certo paese, in un certo ambiente sociale, in una certa famiglia. Una identità di nascita, qualunque essa sia, non sarà mai una colpa. Pretendere che sia vero il contrario significherebbe giustificare tutti i razzismi. L'Europeo, in quanto tale, non è né lodevole, né colpevole, ma *responsabile* dei tesori ricevuti con l'identità che Dio gli ha donato. Di questi «talenti» così preziosi egli dovrà, come gli operai della parabola evangelica, rendere conto al Signore. Ma deve anche saper imparare le lezioni della storia, evitare gli errori, gli sbagli, le bruttezze del passato!

Le Guide e gli Scouts d'Europa devono lavorare per spezzare in loro e attorno a loro le ristrettezze dello spirito campanilistico (esprit de clocher, parochialism, Kirch-turmsgeist,...), così funeste alla comprensione e alla fraternità; che si dedichino allo studio delle lingue! Attraverso la lettura degli articoli delle riviste del movimento e le notizie che esse portano di tanti campi, pellegrinaggi, giochi, avventure, sforzi, divertimenti, risate, pasti, marce, preghiere in comune, i giovani Europei prendono coscienza delle loro radici comuni e del legame di fraternità che li unisce. In questo modo si coltiva l'interesse per gli stranieri che divengono presto fratelli.

Così si opera *l'incontro delle culture* fra giovani generazioni, senza che nessuno perda la sua identità. I calorosi appelli che Giovanni Paolo II ha lanciato all'Europa da San Giacomo di Compostella nel 1982 e da Vienna nel 1983, incoraggiano vivamente questi sforzi: essi devono aiutare i popoli del continente a ritrovare la loro vocazione cristiana, ad operare insieme per la *costruzione della pace*: questo obiettivo che Baden Powell assegnava al suo movimento non è oggi più necessario che mai?

— Non bisogna, in queste condizioni, contentarci di questa eredità inesauribile e dei doveri che essa ci impone? Perché andremmo, come alcuni, a studiare altre culture, quando le ricchezze culturali dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, passano ogni misura? Non c'è, forse, abbastanza da fare per costruire l'Europa, per aiutarla a ritrovare le sue radici cristiane?

— Questa costruzione di un'Europa cristiana è di un'urgenza attuale ed è una delle nostre ragioni di essere. Ma limitare il nostro orizzonte al continente significherebbe ignorare cosa è la vera cultura. *Regionale, nazionale o continentale, una cultura è un'apertura a tutto l'umano.* L'albero non si ripiega sulle radici: se le affonda nel suolo è per innalzarsi verso il cielo, per allungare, distendere, slanciare i suoi rami verso tutti i punti dell'orizzonte. La cultura europea deve lanciarsi, come un trampolino, verso tutti gli altri, risvegliare in noi il desiderio appassionato di scoprirli, di gustarne il sapore di umanità.

— Ma non potrei sentirmi completamente spaesato in Asia o in Oceania? Non vado ad urtare contro un muro linguistico, o un muro culturale? Il mio desiderio non potrebbe essere ingannato e il mio sforzo perduto?

— No. Impariamo qualche elemento del vocabolario di prima necessità. Ricorriamo così, a secondo dei casi, ad una lingua di diffusione internazionale. Impariamo, soprattutto, che le culture, come gli alberi,

comunicano attraverso le loro radici: *il loro terreno comune è l'uomo*. È attraverso le radici che attingono la loro linfa e nutrono la loro vitalità. Se ho saputo approfondire un po' la mia cultura nativa: francese, italiana, tedesca, ho raggiunto certe costanti universali dell'umano. Posso allora riconoscermi, nell'essenziale, nell'altro, comprendere il suo lavoro, le sue pene, le sue gioie, le sue speranze, le sue visioni del mondo; io distinguo un fratello in umanità al di sopra di tutte le frontiere visibili o invisibili. Nello stesso tempo, dato che ogni cultura è una maniera di essere uomo, qualcun altro contesterà le mie ristrettezze di vedute e arricchirà la mia umanità con la sua. Io tento di ridargli, in cambio, ciò che ho di migliore: la mia fede in Gesù Cristo.

Di ritorno nel mio paese, dopo un bel viaggio, scopro le cose e le persone con occhi nuovi. Il passante, il visitatore, l'immigrato, il collega di lavoro, forse coloro che mi stanno più vicini, mi offrono un volto nuovo. Questo perché il mio sguardo si è arricchito di tutti gli sguardi incontrati altrove.

Da parte sua lo scouting è aperto a tutto l'umano. Baden Powell pensava un giorno alle ricchezze umane e culturali della civiltà giapponese. Gli venne l'idea che Dio avrebbe potuto rimproverargli di non essere andato ad ammirare tutti questi valori per ringraziarlo di essi e rendergliene gloria. Che pensate che abbia fatto Baden Powell? Senza esitare partì...

Noi non possiamo prendere domani un biglietto per Tokyo. Ma sappiamo che essere Guide e Scouts d'Europa non significa chiuderci nei limiti del nostro continente: è uno slancio verso gli orizzonti più vasti dell'uomo. È un'esigenza di aiuto ai paesi in via di sviluppo, è un'esigenza missionaria. «Andate e fate discepoli tutti i popoli». La nostra vocazione europea ci apre all'universalità della missione.

Essere presente... Come?

— Presenza indifferente, passiva, gioiosa o cieca? Tutto ciò che precede impone di rispondere negativamente. Lo Scout è presente al mondo da cristiano e da Scout.

L'educazione alla presenza comincia dall'infanzia, si sviluppa durante l'adolescenza, ma è solo nell'età adulta che il cristiano può essere presente al mondo con tutte le sue capacità di conoscenza e di azione. Il Rover, la

Scolta, completano la loro preparazione e già si impegnano, seguendo la vocazione e le capacità proprie di ciascuno. La presenza non può qui confondersi con semplice filantropia, per quanto stimabile questa possa essere.

Allo stesso tempo lo Scout vuole servire Dio e l'uomo: i due primi comandamenti sono inseparabili poiché Dio e l'uomo formano un tutt'uno in Gesù Cristo. Non si può agire con un'azione di parte al servizio di un'ideologia, o di un'azione diretta contro un certo uomo o un certo gruppo di uomini «da abbattere»: vi sono solo uomini da salvare!

Presenza lucida: la simpatia che si ha per il mondo d'oggi non deve essere cieca. Conoscere è la prima esigenza di ogni presenza viva. Le tecniche di osservazione sviluppano, fin dall'età Lupetto, una visione chiara e distinta. Vedere il mondo quale esso è, con le sue ricchezze, i suoi bisogni, le sue tare, le sue sofferenze, le sue speranze, i suoi drammi. Chiamare il Bene, Bene; il Male, Male; il Maligno, Maligno; il peccato, peccato, nonostante ogni tentazione di debolezza cieca o di indulgenza complice, di condanna farisaica o di amarezza pessimista.

Presenza critica, quindi, non in uno spirito di rifiuto sterile ma in uno sforzo di discernimento; non con la nostalgia di un'età dell'oro mitica proiettata nel passato o nell'avvenire, ma per svelare in questo istante della storia, in questo momento dell'uomo, i rischi della perdita, le grazie di una salvezza.

Presenza di servizio. È stato detto: lo scouting è scuola di volontariato permanente, scuola di condivisione degli sforzi, della sofferenza, delle gioie altrui. Scuola della mano tesa, dell'aiuto reciproco attivo, non solo in risposta ad un appello ma in quello spirito di attenzione che indovina il bisogno silenzioso, la miseria nascosta.

Lo scouting è anche *scuola del dovere di stato* considerato come servizio primario. Se il dovere dello Scout comincia a casa, esso prosegue a *scuola*. Spesso il ragazzo non percepisce alcun legame fra il lavoro scolastico e la vita adulta, tanto lontana da sembrare irreali! Il capo Scout deve, quindi, insistere sull'importanza e l'urgenza dello studio: questa maniera propria del ragazzo di preparare il suo servizio di uomo è già servizio. Un pigro ostinato non può essere un buono Scout. Per i più grandi l'imminenza dell'impegno professionale stimola al lavoro; talvolta essa costringe a limitare l'impegno del servizio nel movimento. Ma è anche vero che uno scouting autenticamente vissuto da un senso di responsabilità, un «tono» morale, che sostengono lo sforzo del liceale, dello studente, del professionista.

Lo Scout serve innanzitutto quella comunità prioritaria che è la sua famiglia. È in spirito di servizio che egli esercita anche la sua professione; questa è per ciascuno la maniera propria di concorrere al progresso che costituisce, nell'intenzione divina, il dovere di stato dell'uomo nel mondo: «... riempite la terra, sottomettetela e dominate...» (*Genesi*, 1, 28). La coscienza professionale è una particolare esigenza della lealtà Scout, del debito insolubile dell'amore-servizio.

Questo debito porta il cristiano a servire in certi tipi di responsabilità volontarie e gratuite. L'educazione scout non ha per obiettivo il privilegiare una particolare forma di impegno adulto, ma di ispirarne la soluzione e di preparare a mantenerla. La Partenza del Rover o della Scolta ribadisce questa volontà che impegna una vita intera. E compito di ciascuno determinare il punto di applicazione di questa decisione costante, in funzione delle sue capacità, dei richiami altrui, dei carismi ricevuti, delle ispirazioni puntuali della grazia. Le diverse comunità naturali e i vari ambienti sociali offrono una scelta molto vasta di impegni: azione familiare, educativa, azione sociale — sindacale, caritativa, culturale —, azione civica al servizio del bene comune politico, aiuto ai paesi in via di sviluppo. In tutti questi ambienti lo scout adulto agisce per introdurre nelle relazioni fra gli uomini lo spirito evangelico di amore e di giustizia, secondo la dottrina della Chiesa e le direttive della sua gerarchia. Ma i bisogni della Chiesa locale, diocesana, universale, sollecitano anche il concorso di tutti i suoi membri. Lo sforzo di ciascuno è di discernimento nella scelta e nell'equilibrio dei suoi impegni. Il servizio volontario e gratuito non deve nuocere né all'equilibrio personale, né a quello domestico, ma integrarsi nell'unità della vita e sostenerla di rimando.

Presenza missionaria: il cristiano è *chiamato* per essere *inviato*. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che il fedele è missionario in forza del suo battesimo e della sua cresima; è questa che promuove il battezzato alla maturità spirituale e gli dà il potere e la missione di annunciare, attraverso la sua parola e attraverso la sua stessa vita, la Buona Novella di Gesù Cristo. La vocazione particolare del laico è di infondere nell'ordine temporale il fenomeno cristiano. È in spirito missionario che lo scout compie i suoi impegni quotidiani ed esercita le sue responsabilità. Lavorando al servizio dell'ordine temporale, egli lavora anche «per stabilire il regno di Dio in tutta la sua vita e nell'ambiente che lo circonda».

Come svolgere questa attività missionaria?

— Per mezzo della *testimonianza*: quella della parola, quando è possibile, sempre quella della vita che dà forza alla prima. Il Vangelo vissuto è inseparabile dal Vangelo predicato. La parola di verità è parola di vita. La testimonianza del cristiano inserisce la presenza del Dio Salvatore che ci ama, nel quotidiano degli uomini e della storia; essa *mostra* questo amore all'opera nel quotidiano più banale, più felice o più desolato; è richiamo, invito, proposta di salvezza nel pieno rispetto della libertà altrui; convincendo nella misura in cui è convinto.

Lo scouting cristiano deve, quindi essere una *scuola di testimonianza* autentica e fedele, un ambiente che testimonia il Signore al di dentro e al di fuori.

Al di dentro: i più grandi hanno l'incarico dei più piccoli, ma questi apportano molto a quelli. Qui la fede non è questione da «specialista» o di momenti eccezionali: essa è un affare di tutti e di tutti i momenti, essa deve circolare fra tutti gli impegni, tutti i gesti, tutte le parole. Questa comunione nella fede costituisce le fondamenta del gruppo nella sua migliore profondità. Come in ogni cellula di Chiesa, la testimonianza reciproca educa colui che la dà come colui che la riceve; la fede dell'uno si appoggia, coscientemente o no, sulla fede dell'altro: Gesù Cristo diviene qualcuno per me perché egli è qualcuno per te.

Testimonianza da portare al di fuori: la Chiesa deve essere presente ad ogni uomo e a tutti gli uomini, a tutti gli ambienti, cristianizzati o no. I bambini stessi ne sono capaci, individualmente o in gruppo. Dinanzi all'indifferenza spirituale di quel certo ambiente scolastico, dinanzi all'abitudine all'inganno, alle deviazioni sessuali, non è grande, talvolta eroico, restare credenti, leali e puri? Non occorre un reale coraggio spirituale? Gli educatori non devono fortificare queste giovani coscienze ricordando loro che, passato il momento della derisione, la loro testimonianza lascerà negli altri un seme? Soprattutto — lo abbiamo detto — la scoperta del mondo adulto comporta delusioni, shock spirituali, scandali. Se il Lupetto ignora il male del mondo, l'Esploratore lo scopre e i più anziani vi sbattono il viso. È urgente insegnare loro che essi sono pienamente *nel* mondo degli uomini, senza essere *del* mondo ostile a Gesù Cristo. Bisogna che essi si sentano provocati dal male stesso ad un balzo spirituale, attraverso la negazione incredula ad una affermazione di fede, sempre umile, ma più ferma: che essi oppongano al veleno del dubbio e del rifiuto l'antidoto dell'attestazione, che là dove abbonda lo scandalo, la loro testimonianza di fede venga a sommergerlo.

Presenza d'amore

Bisogna ancora insistervi: è per vero amore, ricevuto da Dio stesso, che il cristiano serve, si impegna, testimonia. Per amore degli altri, certamente per amore di Dio e del suo Cristo". Amore non è, di per sé, slancio di sensibilità ma volontà di servire costi quel che costi.

Questa volontà efficace di servizio e il valore apostolico dell'azione della testimonianza, non hanno altra fonte che Dio stesso. Quale che sia l'eccellenza delle tecniche, pedagogiche o altro, sono, in definitiva, l'unione del cristiano con Dio e la profondità della sua vita di preghiera che misurano il valore cristiano della sua azione. E certo che, da sola, la forte salvezza cristiana risana il mondo; che per il fedele, come per la Chiesa intera, la *salute* è la *santità*; che nella storia coloro che hanno condotto più uomini a Gesù Cristo sono i santi.

Preghiera e cultura cristiana sono, quindi, di prima necessità; senza di esse l'azione apostolica affonda nell'attivismo, il suo bagliore è ingannevole, il discepolo di Cristo diviene un «bronzo che suona o un cembalo che squilla» (*1, Corinzi*, 13, 1). E nell'intimità, nel cuore a cuore con il suo Signore che il cristiano nutre la sua fede, la sua speranza, il suo amore soprannaturale. Siano, quindi, offerti agli Scouts e alle Guide, domani come oggi, dei tempi forti di ricarica spirituale a misura del loro «dispiegarsi» nell'azione. E a questa condizione che il cristiano può operare, secondo il desiderio di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, alla «civiltà dell'amore».

CONCLUSIONE

Lo scouting non è una teoria astratta, né una ideologia: gli scritti di Baden Powell, poco numerosi e interamente pratici, ne fanno fede. Lo scouting non pretende di inventare l'uomo o cambiarne l'essenza; esso lo riceve da Dio e vuole aiutarlo a trovare la sua propria verità di creatura e di membro di Gesù Cristo.

Ma se lo scouting non è un sistema di pensiero, non è possibile darne una definizione senza riferirsi ai valori che lo orientano. La vita scout è uno stile di vita guidato da quell'ideale abbozzato nelle pagine precedenti. A questo titolo lo scouting è una saggezza pratica, una «cultura» diranno alcuni, sempre fedele alla sua direzione e sempre in cammino.

Per utile o attraente che possa essere un metodo, l'educazione rimane un compito difficile. In particolare non esitiamo a dirlo, le difficoltà di ogni opera educativa si ritrovano amplificate nell'educazione alla fede. Secondo la lezione decisiva delle parabole, il Regno di Dio è invisibile. La sua crescita misteriosa si opera nell'universo inaccessibile delle coscienze. Giudizi e criteri umani sono sfidati. Un simile successo apparente è un insuccesso reale; questo insuccesso visibile ha successo in profondità. Le nostre impazienze non sono quelle di Dio. L'attesa dell'educatore cristiano è più lunga di quella del mietitore. Soprattutto l'azione di Dio oltrepassa infinitamente la nostra. Di fronte agli immensi bisogni di una gioventù della quale la Chiesa non ne raggiunge visibilmente che una piccola parte, il poco che fa l'apostolo non deve nascondergli il tutto che Dio compie. Di cinque pani e di due pesci, Cristo non ha saziato, con sovrabbondanza, la fame di una moltitudine?

Ancora bisogna restare vigili. Abituato a vegliare vicino al fuoco, ad osservare il ritorno dell'aurora, l'Esploratore attende, con la Chiesa, la venuta del Signore e il sorgere della stella radiosa del mattino.